TORINO
Anno 74 - Num. 294
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-325): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoranze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-050 - 53-061. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie, Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1540.

Continua la lotta sul fronte greco
a ovest di Pogradec e nella zona di Argirocastro

Diverse posizioni riconquistate in seguito a nostri contrattacchi - L'aviazione attacca a volo radente le forze nemiche

Il Comunicato N. 183

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 183:

In Albania il nemico continua la sua pressione alla nostra estrema ala sinistra sul gruppo di montagne ad ovest di Pogradec, limitando la sua attività sul rimanente fronte ad attacchi locali nella zona di Argirocastro. Nostri contrattacchi ci hanno ridato il possesso di diverse posizioni. Si sono particolarmente distinti il Battaglione alpini «Bolzano», il 2.o Reggimento Bersaglieri ed il 26.o Artiglieria di Corpo d'Armata.

La nostra aviazione, malgrado le condizioni atmosferiche decisamente avverse e la nutrita reazione contraerea, ha effettuato numerosi attacchi a volo radente, bombardando e mitragliando truppe, automezzi e colonne di salmerie, interrompendo rotabili e colpendo centri di affluenza. Gli obiettivi militari di Zante e di Arta sono stati violentemente bombardati. Ad Erseke è stata provocata l'esplosione di un deposito di munizioni.

Nell'Africa Orientale 4 aerei nemici tipo «Wellesley» hanno mitragliato Burié, causando un morto e qualche ferito; intervenuta la nostra caccia ne abbatteva 3. Altri aerei nemici hanno bombardato un villaggio a nord-est di Sabderat, uccidendo e ferendo alcuni indigeni, ugualmente a Cheleba (Callam) bombe nemiche ferivano 3 donne e 4 bambini tutti indigeni; a Metemmà e nella stretta di Sabderat incursioni aeree nemiche non hanno causato vittime nè danni; a Neghelli è stato ucciso un ascari.

Il brivido del "tuffo„

Un volo di guerra sul "picchiatello„ n. 15

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro aeroporto, 7 dicembre.

Oggi sul «Picchiatello» numero 15... ho compiuto un volo di guerra a carattere tattico.

Le mie impressioni? Cercherò di enumerarle in seguito. Per il momento mi limito a dire di aver potuto, in modo singolare, vedere un nuovo e singolare volto della guerra aerea. Per la prima volta io ho sentito la guerra. Eppure, con i bombardieri in quota, di azioni belliche ne ho compiute parecchie, a carattere strategico e a carattere tattico: su grandi centri per bombardare ferrovie, fabbriche, porti, depositi di munizioni e caserme, per smantellare e stroncare i gangli vitali dell'esercito nemico; su opere fortificate, su strade e ponti, su salmerie e colonne di automezzi e di truppe, per ostacolare, ritardare e fermare la pressione dell'avversario, per aprire e facilitare la strada alle nostre truppe. Qualche volta si è incontrata la caccia; sempre si è avuta la reazione contraerea che faceva sbocciare i «tulipani» bianchi delle granate dirompenti lungo il nostro cammino, attorno a noi o dietro di noi.

Tutta un'altra cosa

Un giorno, di «tulipani» del genere ne sbocciarono quattro fra gli apparecchi a pochi metri dalla coda del capo pattuglia e colpirono i due acazionari. Non di meno ogni volta mi pareva che la guerra, meglio il pericolo della guerra, fosse lontano, non arrivasse fino a noi, non dovesse toccarci, non sentivo questo pericolo. Perchè? C'è voluto qualche tempo per darmene una ragione: il rombo dei motori attutiva e soffocava il rumore degli scoppi.

Con il «Picchiatello» invece è stata un'altra cosa. Il rumore delle bombe copriva il rombo dei motori. Da poche centinaia di metri, io vidi la fiammata dell'incendio, gli obiettivi sfondati, fracassati, martellati e masse di cemento, di terra, travi, pezzi di legno e perfino delle bestie saltare in aria e ricadere a fiocchi; da poche diecine di metri, vidi colonne di salmerie in marcia sfasciarsi e polverizzarsi sotto la sferza delle nostre mitragliatrici, cadaveri di uomini e carogne di animali; e uomini accovacciati nelle anfrattuosità del terreno, o nascosti dietro le bestie, e altri uomini al riparo di un sasso, di un fosso, di un albero, i fucili spianati contro l'uccello sanguigno apportatore di morte.

Ma procediamo con ordine. Si doveva partire poco dopo l'alba, in due pattuglie di sei. Tutto era pronto: la grossa bomba sotto la pancia, le quattro più piccoline agganciate sotto le ali. I motori giravano. I piloti si erano già calzati il casco di cuoio e passato attorno al collo i due microfoni dell'apparecchio radio in fonia, e contro il cielo frigido, quasi vetrigno, raggiava il primo sole. A levante, tuttavia, la striscia dell'orizzonte appariva particolarmente nera, quasi fumosa. Si attese per mezz'ora l'ordine di decollo. Giunse, invece, quello di sospendere la partenza. Le informazioni meteorologiche sull'Epiro erano pessime. Una coltre di nubi con base a 700-800 metri nascondeva ogni obiettivo.

— Vedremo a mezzogiorno — ci dissero.

A mezzogiorno la C. A. V., la «Centrale di assistenza al volo», segnalò qualche miglioramento qua e là con squarci nei cumuli.

— Passeremo, se necessario, sotto le nubi! — esclamò il capitano E. comandante dei «Picchiatelli». E radunò subito i piloti per un ultimo studio degli obiettivi e della tattica da seguire.

Si decollò qualche minuto appresso. Il decollo e il volo sin sull'obiettivo furono regolari, esattamente eguali al decollo e al volo su qualunque apparecchio. Unica differenza, che il per il non mancò impressionarmi, la mia posizione sull'apparecchio. Sul «picchiatello», difatti, il pilota e l'armiere stanno seduti schiena contro schiena, l'armiere dovendo scoprire, prevenire, controbattere ogni attacco che possa essere portato in coda. Ad un tratto ci trovammo su una coltre spessa di nubi sulla quale si volò per qualche tempo. Poi mi accorsi che i «picchiatelli» cambiavano formazione: dalla formazione a cuneo passavano a quella a catena. E a catena così essi si insinuarono uno ad uno, in un ristretto squarcio della volta nuvolosa.

Un colpo alle orecchie

Nel tempo, attraverso il microfono, sentivo degli ordini brevi, a parole tronche, quasi appena accennate, ordini che continuarono a giungere mentre si volava sotto la coltre delle nubi e mentre sotto di noi sfilava un fiume incastrato in una vallata stretta e un poco tortuosa, il Kurasse, e parallela al fiume una strada, la strada da Barunte a Delvina. Calcolavo di trovarmi sui 1800 metri di quota, quando, sempre attraverso il microfono, sentii distintamente: «Ci siamo!».

Non ebbi tempo di chinarmi sul fianco per osservare che cosa ci fosse sotto di noi, che venni a trovarmi riverso sullo schienale, il volto al cielo, e nel tempo stesso mi prese un acuto dolore alle orecchie, sentii una viva mancanza di respiro, quasi un allungamento del collo. Si era all'ingresso del tuffo. Da tempo io desideravo il momento di tuffarmi con il «Picchiatello», ma nel medesimo istante del più profondo del mio cuore mi sforzavo di allontanare questo momento. Non che avessi paura, ma avevo il timore che esso si risolvesse in un attimo così fuggevole e così stordente da non poterne seguire lo svolgersi, nè percepirne le sensazioni.

Il mio timore non era infondato. Al dolore alle orecchie, alla mancanza di respiro, all'allungamento del collo, cose tutte che si provano, sebbene in misura minore, quando si compie la curva esterna dell'otto volante — all'ingresso del tuffo, difatti, non si compie altro che una curva, curva esterna — si aggiunge difatti un passeggero torpore, un malessere confinante con lo stordimento, e dovuto, mi spiegarono poi, al fatto di non essere abituato dalla potenza e dalla sonorità vertiginosa della caduta alle vibrazioni metalliche dell'atmosfera sfuggente che mi creavano dentro alle orecchie una serie di cerchi, i quali cambiavano ad ogni istante di forma. Si allungavano e si attiravano fino a non far più che un cerchione sfolgorante. E questo cerchio tremava, e tremando si moltiplicava in una nuova serie di cerchi che vertiginosamente si rimpicciolivano man mano che si avvicinavano alle orecchie: il fenomeno in senso inverso di quando si getta una pietra in uno stagno.

Fuori del tuffo

Una scossa infine mi risvegliò dal leggero torpore. Un grande schiacciamento, come se la parte alta del corpo si curvasse tutta sulla spina dorsale. Mi ricordai, allora, che il pilota mi aveva avvertito che avrei sofferto uno schiacciamento del genere alla uscita dal tuffo. Passato lo stordimento guardai avanti a me. E davanti a me, proprio davanti, come se mi trovassi affacciato ad una finestra, vidi il paesaggio distendersi e prolungarsi poco a poco: un costone con un ciuffo di piante, cespugli di verde, chiazze di terra color sale di cappuccino, un tratto di fiume, un tratto di strada, e sulla strada altresì muli e cavallucci someggiati che ci guardavano con la testa all'insù, mentre degli uomini fuggivano lungo le scarpate della strada e cercavano di raggiungere i fossati ed il bosco. Ecco, la strada si biforca, e proprio sul bivio una bomba saltella due o tre volte come un tonno fuori d'acqua. Ecco un ponte che sta sfasciandosi in un nugolo di fumo, e lastroni di ferro si contorcono, si levano leggermente in aria come fuscelli sul fuoco, e cadono. Poi sul bivio sbottano all'improvviso cento e mille fiammate e cumuli di fumo prendono a gonfiarsi, a sovrapporsi l'uno sull'altro e fra i cumuli, attorno ai cumuli, sopra i cumuli, masse di terra, sassi, tronchi di alberi salgono verso l'alto con una violenza maggiore di quanto non avranno nel ricadere.

Mi dirà il pilota quando saremo a terra: «Il nostro obiettivo era il ponte. Ma quando ho visto che era già stato colpito dai «picchiatelli» che mi precedevano, ho posato la bomba sul bivio. L'avete vista saltellare? Quella che avete vista era una delle bombette agganciate alle ali. La grossa si era conficcata qualche metro nel terreno. Era una bomba-mina e, come la piccolina, a scoppio ritardato, perchè altrimenti noi saremmo stati presi in mezzo allo scoppio. Ho sganciato a meno di 250 metri».

Su e giù tre volte

Ed il pilota mi dirà ancora: «Quella lunga colonna di salmerie? Molta, vero? Gli altri giorni non si incontrava tanta roba. Gli è che di giorno, quando il cielo è sereno, i greci temono l'Arma Azzurra e stanno per lo più rintanati nei boschi. Oggi, a causa del cielo coperto, non si aspettavano la nostra visita. Credevano di farla franca. Che sdrammata [illegible]!».

Il «picchiatello», difatti, appena sganciata la grossa bomba e due di quelle più piccole, fa una cabrata, un giro di volta e si porta sulle salmerie. E giù, puntando con l'apparecchio in inclinazione e mitragliando. Dopo si tira su, il pilota guarda indietro, richiama l'apparecchio, fa un rovesciamento e giù ancora. E per tre volte così. E ogni volta, mentre l'apparecchio si tira su, io vedo gli effetti del mitragliamento. Dopo il primo passaggio, le bestie someggiate sembrano ferme come istupidite. Poi due, tre, dieci, venti si afflosciano d'un tratto, come sgonfiate. Sulla strada gli uomini corrono, poi anche essi ad un tratto stramazzano distesi. Dopo il secondo passaggio, la colonna sta disperdendosi. Le bestie saltellano giù nella scarpata della strada, corrono per i prati, qualcheduna si affloscia di tanto in tanto. Un somarello rotola dalla scarpata. Dopo il terzo passaggio, la maggior parte delle bestie superstiti ha raggiunto il fiume, si è gettata in acqua. Veggo nell'acqua numerosi punti neri. E sulla strada, cadaveri e carogne. Ho il tempo di contarne fino a diciotto, che già il «picchiatello» si è infilato nella vallata. Si tratta, come ho detto, di una vallata stretta, tutta speroni e curve. Ma curve e speroni il velivolo, tenendosi ad una quota non superiore ai cinquanta metri, li schiva e li contorna come un giocoliere. Sulla strada altra strage di bestie e di uomini, altre bestie lanciate all'impazzata verso il fiume o nel fiume, e uomini accovacciati nei fossati.

Altri «picchiatelli» sono passati di qui e hanno mitragliato. Lo saprò al ritorno. Per un quarto d'ora tutta la vallata fu una bolgia infernale, un carosello di morte. Vi furono i «picchiatelli» che passarono cinque o sei volte sulle colonne o sui gruppi della colonna per disperderli e macellarli.

Al ritorno vedo un folto gruppo di alberi. Il pilota, che sta già prendendo quota, si abbassa di nuovo e vi giunge sopra per osservare. Da un fossato ai margini degli alberi sprizza una fiammella rosso-azzurrigna, come un fuoco folletto, poi una seconda, una terza ed una quarta. Incauti questi greci. Il «picchiatello» piomba giù a venti metri e li mitraglia. Poi lascia cadere, nel bosco, due delle quattro bombe agganciate alle ali che teneva di riserva. Ed allora è uno sciamare di soldati in fuga; ed un nuovo giro di volta dell'apparecchio, una nuova puntata verso il basso. Qua e là guizzano sempre le fiammelle rosso-azzurrigne, ma chi se ne cura? In questi momenti si dimentica tutto, e la propria sicurezza, e la prudenza medesima. Si è presi dall'ebbrezza del combattimento, dall'euforia della battaglia che eccita e esalta. Dopo il primo passaggio si dovrebbe ancora tornare, ma attraverso la cuffia una voce all'apparenza fantasmatica eppure tanto vicina mi dice: «Peccato! abbiamo finito le pallottole!».

Si torna. Sotto la coltre nebulosa la squadriglia si ricompone; ma che cosa succede al «picchiatello» del capo-pattuglia? Perchè pende tutto da un lato? Mi giro sul sedile, aguzzo lo sguardo. L'ala sinistra è stroncata, ne manca quasi un buon terzo. Anche l'alettone è mutilato. Ecco, è capitato questo: nella foga del mitragliamento il «picchiatello» ha urtato contro un albero ed un terzo dell'ala se n'è andato. Arriverà fino a casa? Sì, pencolando, ma ci arriverà.

E arriveranno gli altri che portano tutti i segni della battaglia, buchi di proiettili, squarci di scheggie.

Paolo Zappa

La situazione sul fronte greco in un giudizio tedesco

Berlino, 7 dicembre.

Lo *Hamburger Fremdenblatt*, esaminando la situazione militare sul fronte greco, rileva le difficoltà crescenti di fronte a cui si trova l'esercito ellenico, sia in presenza della rafforzata resistenza italiana, sia per gli ostacoli ad un rapido trasporto di rinforzi da parte greca verso il fronte di combattimento, dato che le vie di comunicazione sono dominate dall'aviazione italiana. «L'alto comando greco — scrive il giornale — deve rendersi conto che l'esercito italiano dispone di riserve sufficienti e che l'offensiva attuale provoca per i greci perdite così considerevoli che non rimarranno senza influenza sul futuro andamento delle operazioni militari. Un'offensiva richiede, nella guerra moderna, mezzi considerevoli, e quindi l'esercito greco avrebbe fatto meglio a ridursi ad una guerra difensiva. Ma probabilmente una tattica diversa è stata adottata sotto l'influenza britannica. Le conseguenze di questi attacchi, che superano le forze dell'esercito greco — conclude il giornale — si vedranno in un tempo assai prossimo. La catastrofe inevitabile colpirà allora la Grecia, la quale, facendo un presuntuoso assegnamento sulle sue risorse, sarà ben presto consunta da uno sforzo superiore alle sue capacità.

(Stefani)

Bastico Governatore e Comandante dell'Egeo

De Vecchi ha lasciato a sua domanda le due cariche

Con Decreto reale in corso di firma, il Generale di brigata Cesare Maria De Vecchi Conte di Val Cismon cessa a sua domanda dalla carica di Comandante delle Forze armate dell'Egeo e da quella di Governatore.

Con Decreto reale egualmente in corso di firma, a Governatore del Dodecaneso e a Comandante di quelle Forze armate è stato nominato il generale d'armata per merito di guerra Ettore Bastico. (Stefani)

La Regina visita i feriti

Roma, 7 dicembre.

Stamane, la Maestà della Regina Imperatrice, prima di recarsi ad inaugurare la Mostra dei ricami eseguiti nel Reale Castello di Racconigi, ha ancora una volta visitato l'ospedale del Sacro Cuore alla Camilluccia. L'Augusta Sovrana si è indugiata al capezzale dei feriti di guerra prodigando ad ognuno di essi il conforto della sua parola e del suo interessamento.

Brutalità senza nome contro gli italiani in Grecia

Un grottesco processo inscenato contro il corrispondente de La Stampa *trattenuto ad Atene dalla polizia*

Belgrado, 7 dicembre.

A mezzogiorno è passato da Belgrado un treno che veniva da Atene e che porta 280 italiani. Una parte era rifugiata nella Legazione d'Italia, gli altri sono stati chiusi nelle prigioni greche vivendo tra il freddo, la fame e i maltrattamenti. Hanno così imparato quanto trista e disumana sia l'ospitalità ellenica.

Il racconto che abbiamo ascoltato è un indimenticabile documento di una civiltà più che primitiva: la legge e l'onore e la dignità sono parole senza senso nell'Ellade di Metaxas e di Magnadakis. Questo Magnadakis, che è il capo della polizia, è stato già citato dalla stampa italiana come un terrorista e un sadico. Non vi è prigione o campo di concentramento dove egli non abbia consumato un delitto contro gli italiani.

Quel che avviene nelle prigioni

La caccia all'italiano è cominciata, come sapete, il giorno stesso dell'apertura del conflitto. Mentre il Governo fascista ha usato tutti i riguardi verso i cittadini francesi o inglesi residenti in Italia lasciandoli addirittura in libertà nelle proprie case, liberi appunto di vivere a loro piacimento; mentre ha usato gli stessi riguardi ai cittadini greci, il Governo di Atene ha messo le mani su tutti gli italiani residenti in Grecia, la maggior parte povera gente che è stata cacciata nelle prigioni o in campi di concentramento peggio d'un branco di animali. La scarsa razione viveri che loro era data nei primi giorni di prigionia, è stata ora diminuita, le condizioni igieniche che erano già tristi sono peggiorate, ottanta persone sono rinchiuse in una sola camera, non hanno coperte, non hanno nemmeno un po' di paglia per dormirci, hanno solamente un'ora di uscita durante tutta la giornata. Qualcuno, ammalato di polmonite, è morto senza avere l'assistenza di un medico o di un prete.

Gli italiani sono stati presi a forza dalle loro case dai peggiori gendarmi del mondo; le famiglie non hanno avuto nemmeno il conforto d'essere unite nella sventura, i genitori sono stati rinchiusi in una prigione, i figli in un'altra. Le case sono state devastate e saccheggiate, il denaro è stato sequestrato sotto pretesto di un deposito in banca mai eseguito. I gendarmi greci gavazzano nelle bettole di Atene con i soldi sudati dei lavoratori italiani.

Fra gli italiani che oggi abbiamo visto qua a Belgrado sono alcuni preti quasi tutti in età. Sono stati imprigionati come malfattori, con le manette, confusi fra i delinquenti comuni.

L'ortodossia greca pare si sia voluta accanire particolarmente contro il prete cattolico per il quale ha avuto meno riguardo, se è il caso di dire così, che per gli altri italiani. Questi preti hanno vissuto un mese nella più sordida prigione. Sono denutriti, sporchi; hanno sul volto il segno chiaro delle più atroci sofferenze. Vi è fra essi l'amministratore apostolico della Diocesi di Patrasso, un vecchio di 73 anni, che è stato anche esso ammanettato come un delinquente. Un battello carico di Fratelli Cristiani delle Diocesi di Corfù e di Patrasso è stato messo accanto alle navi da guerra per servire da facile esca ai bombardamenti.

Gli altri italiani hanno avuto la loro parte di tormenti, chi più chi meno, ma tormenti atroci, raffinati in tutti i casi.

E se questi che ora rientrano in Patria hanno finito la loro triste odissea, tutti gli altri che rimangono laggiù, migliaia, sono tuttora preda della inciviltà e del sadismo ellenico. Le donne specialmente soffrono della brutalità della gendarmeria greca, sono esposte senza difesa ai più duri maltrattamenti, alle più penose ingiurie. I gendarmi entrano come furie nelle prigioni e spianando le rivoltelle in faccia ai prigionieri gli intimano di firmare dichiarazioni di rinunzia alla cittadinanza italiana sotto la minaccia di far morire di fame le mogli ed i figli. Non firmano, ma in compenso subiscono nuovi maltrattamenti e nuovi soprusi.

Qualche vecchio è morto, più che di freddo, di colpi di bastone, come qualche donna incinta ha abortito per le percosse e l'inedia. La signora Picarelli ha abortito sotto gli occhi di un gendarme che le gridava minacciandola con la rivoltella: «Vi faremo a pezzettini».

I campi di concentramento

Donne con bambini lattanti sulle braccia non ricevono più riguardi delle altre. Ci hanno raccontato che non vi è più in tutta la Grecia una bottega italiana in piedi. Sono state distrutte, ma le merci sono state rubate, perfino i denti finti nella vetrina di un dentista.

I campi di concentramento di Gudi e di Argos sono i luoghi della più nera miseria. A Gudi sono stati rinchiusi più di un migliaio di italiani, vittime designate di ogni giorno delle angherie più tristi e più stupide. Ad Argos, dove sono un paio di migliaia di italiani, è la stessa storia, come nelle prigioni di Atene. Niente libertà, niente aria e luce, un tozzo di pane e un sorso d'acqua. E poi ingiurie e bastonate.

Un caso dei più clamorosi della ingiustizia e della inciviltà dei greci è quello che riguarda un giornalista, il collega Antonio Lovato, corrispondente de *La Stampa* che è stato trattenuto ad Atene e imprigionato. Egli è colpevole agli occhi ellenici di avere segnalato la complicità della Grecia con l'Inghilterra, è colpevole di aver visto chiaro in una situazione che doveva essere, come sarà, distrutta fino alla radice. Non c'è stato modo di ottenere la partenza del nostro collega al quale ora si minaccia un processo mostruoso sotto l'accusa di aver tentato di rovesciare, nientedimeno, il governo di Metaxas. I greci non hanno evidentamente il senso del ridicolo, come non hanno il senso della misura e del rispetto umani.

Come sapete, la protezione degli interessi italiani in Grecia, è stata assunta dall'Ungheria, ma tutti gli sforzi della rappresentanza diplomatica magiara non hanno valso a diminuire i maltrattamenti inflitti ai nostri connazionali.

C'è voluto un mese per ottenere la partenza di questo gruppo di italiani che rientra ora in patria e che è guidato dal primo segretario della Legazione d'Italia dott. [illegible].

Tutto questo scempio della legge e del rispetto nazionali, se è consumato dai Greci, è coperto tuttavia da un emblema, quello britannico. Atene è pavesata più di prima di bandiere inglesi. Generali inglesi comandano dappertutto. La Grecia ha abdicato alla sua libertà non più come prima nascostamente, ma in faccia al mondo, un mondo che ora sa finalmente come la Grecia non è che una colonia britannica e i suoi governanti agenti prezzolati dell'imperialismo inglese.

Alfio Russo

Un tram di Londra sorpreso dalle bombe germaniche in uno dei quartieri industriali della città e privato, per effetto dell'esplosione, del suo secondo piano

Il momento politico e militare

DALLE MENZOGNE INGLESI *(battaglia di Capo Teulada, atteggiamento della Spagna Bulgaria e Russia)* ALLA REALTA' DELL'ASSE *(distruzione del tonnellaggio britannico, offensiva o contrattacco su tutti i fronti)*

Sotto il titolo «Dalle menzogne inglesi alla realtà dell'Asse» la rivista Relazioni internazionali *pubblica il seguente articolo:*

L'impudenza e le menzogne inglesi hanno, negli ultimi giorni, superato se stesse. Dopo l'episodio di Taranto — episodio che, come tutti sanno, è stato prontamente registrato dall'Italia nelle sue esatte proporzioni — si è avuto l'episodio di Capo Teulada. I danni sono stati, questa volta, rilevanti da parte britannica, insignificanti da parte italiana. Ma, ancora una volta, i bollettini militari e la stampa ufficiale e ufficiosa di Londra hanno gareggiato nel travisare la realtà, nell'avvallare versioni delle fasi dello scontro del tutto inesatte, nel prospettare in modo del tutto falso i rapporti di forze e le perdite tra le unità partecipanti al conflitto. A queste spudorate menzogne l'Italia ha risposto nel modo più sobrio ed efficace, invitando i rappresentanti della stampa estera a visitare le nostre unità reduci dallo scontro, intatte ed efficienti, ansiose solo di riprendere la battaglia navale, interrotta per volontà — o meglio direbbesi pavidità — del nemico. Ed a tutte le più basse insinuazioni degli organi responsabili e dei gazzettieri di Londra ha risposto con pacata signorilità l'ammiraglio comandante la divisione italiana, dichiarando di conoscere personalmente il proprio avversario inglese, ammiraglio Somerville, di ritenerlo incapace di avere ispirato o autorizzato le fantastiche deformazioni diramate da Londra, e di considerare pertanto tali deformazioni come dovute unicamente a scopi di propaganda, contrari alle migliori tradizioni marinare.

* *

Ma le menzogne di Londra non si sono limitate al campo operativo navale. Subdole deformazioni sono state diffuse negli scorsi giorni dalla stampa londinese anche nel campo politico-diplomatico, non sappiamo se ad uso interno o se in un vano sforzo di circuire, o illudere, qualche ambiente non belligerante superstite in Europa o, più probabilmente, oltre Oceano.

Si è continuato a deformare il corso delle operazioni in Grecia; si sono sottolineati il ritorno a Londra di De Gaulle e i suoi contatti con Churchill; si è proceduto ad un riesame, quanto mai arbitrario, della situazione e della posizione dei paesi mediterranei e dell'Europa sudorientale; si è soprattutto creduto di poter cantare vittoria per il fatto che Spagna, Bulgaria e Unione sovietica si sarebbero — secondo Londra — «rifiutate» di dare l'adesione richiesta al Patto tripartito. Da questa affrettata conclusione si son volute trarre pratiche conseguenze, e l'impudenza britannica si è spinta fino al punto di offrire una — non richiesta e non gradita — dichiarazione orale di garanzia alla Bulgaria.

Se non che, anche sul piano politico, le carte che Londra può giuocare sono scontate in partenza. Quale sia l'atteggiamento della Spagna, della Bulgaria e della U.R.S.S. è ben noto, non da oggi soltanto, e non necessita formali riconferme. La Spagna è in stretto contatto con Roma e con Berlino fin dal 1936: fin dall'anno cioè che vide la rinascita spagnola e, ad un tempo, la formazione dell'Asse Roma-Berlino. La Bulgaria segue da anni uno stabile orientamento di amicizia e collaborazione verso l'Italia e la Germania, e sa che le sue naturali aspirazioni sono state in parte soddisfatte, e potranno esserlo in ancor maggior misura, solo nel quadro della vittoria dell'Asse. L'U.R.S.S. infine ha chiarito i propri rapporti verso occidente con il Patto del 23 agosto 1939. Un nuovo monito essa ha dato ai pervicaci increduli di Londra con la recente visita di Molotov a Berlino. Non si direbbe — dai commenti londinesi — che tale monito sia stato inteso. E Mosca ha avuto allora cura di ribadire il proprio atteggiamento e di far cadere le ultime illusioni con il netto rifiuto — di cui si è avuto proprio in questi giorni notizia — di rispondere a quell'invito a trattative che le era stato formalmente rivolto settimane or sono da Londra, per tramite dell'ambasciatore straordinario Cripps.

* *

Tutto ciò non può lasciar adito a dubbi, non può avere che un significato solo: la realtà politica, diplomatica e militare annienta quotidianamente con i fatti il fragile castello di menzogne che Londra si sforza di costruire.

Ma non può sfuggire, all'acuto osservatore delle vicende internazionali, come a Londra stessa la realtà non possa venir sempre nascosta o repressa. Il ministro Greenwood ha dovuto ammettere il 27 novembre ai Comuni — pur fra le reticenze e le deformazioni impostegli dalla sua carica — che l'attuale situazione britannica molto è simile a quella del 1917 (anno, come è noto, di massima crisi per la navigazione e i rifornimenti inglesi durante l'ultima guerra), che il tonnellaggio attuale britannico è diminuito, rispetto all'inizio della guerra, e che ci si deve attendere di andar incontro a tempi ancora più duri. Il *Daily Herald* si è chiesto, il giorno seguente, se l'Inghilterra continua a credere di poter battere Hitler sul terreno economico; ha sottolineato che nessuno fra gli oratori partecipanti alla seduta dei Comuni aveva osato affermare che ciò si stesse verificando, e che, al contrario, i deputati erano rimasti molto impressionati dalla notizia che le perdite di tonnellaggio che si verificano ogni settimana sono maggiori dell'attuale capacità di produzione dei cantieri navali inglesi. Hore Belisha, in particolare, avrebbe fatto rilevare come le navi attualmente in costruzione nel Regno Unito basterebbero, in rapporto all'attuale ritmo degli affondamenti, solo per una quindicina di settimane.

D'altro lato, grande impressione hanno ovunque suscitato le note, recenti dichiarazioni fatte dall'ambasciatore inglese a Washington, lord Lothian, che sarebbe disperato appello agli Stati Uniti per un più proficuo aiuto; appello che è stato ribadito — con non meno allarmanti accenti — dal Ministro della Guerra economica, Dalton, e che è stato accompagnato dalle prime voci circa una possibile cessione, da parte del Canadà, di un corridoio tra gli Stati Uniti e il territorio dell'Alasca, in cambio di navi americane.

* *

L'Impero inglese viene in tal modo messo all'asta; e non già nell'illusoria speranza di salvare la madrepatria, bensì nell'interesse esclusivo dell'oligarchia oggi insediata, sotto il velame democratico, nei sacri templi della City e di Westminster, ma pronta già a cercar rifugio verso più sicuri lidi.

Tutto questo non è che una conferma di quanto i due Capi e i due popoli dell'Asse da tempo sapevano. L'ora di una rivoluzione storica, anzi secolare, è suonata. Si tratta di un urto non soltanto fra entità politiche, bensì fra concezioni di vita, fra necessità vitali di popoli: l'organismo politicamente, socialmente e spiritualmente più vecchio è destinato a crollare e a scomparire. E' questo quello che sta accadendo; è questo il significato della lotta attuale; è questa la mèta a cui mirano le unità navali e aeree italiane che controllano o colpiscono nel Mediterraneo e negli oceani le basi e le navi britanniche; è questo l'obiettivo supremo a cui puntano con superba audacia i bombardieri germanici e italiani nelle loro sistematiche azioni su Londra, Coventry, Plymouth, Birmingham, Southampton e Bristol.

Le forze militari dell'Asse sono all'offensiva, o al contrattacco, su tutti i fronti. Ma, affinchè la vittoria sia veramente costruttiva e rigeneratrice, accanto alle forze armate già lavorano le forze dello spirito, le organizzazioni e gli istituti di pace. Una nuova Europa deve sorgere dal travaglio delle armi. Le basi sono da tempo fissate, secondo le direttive del Fascismo e del Nazionalsocialismo: ma l'opera si completa di giorno in giorno, nel diuturno lavoro dei due popoli. La nuova tappa nella riforma della codificazione fascista, il nuovo programma edilizio e assicurativo tedesco, i contatti di Milano fra gli industriali dei due Paesi, s'inseriscono in questo processo ricostruttivo che, per volere di Mussolini e di Hitler, ha un motto solo: coesione di sforzi verso una nuova realtà europea.

Nient'altro esiste e deve esistere — come ha detto il Duce nel suo discorso del 18 novembre — all'infuori dello scopo supremo, per il quale siamo in armi.

Difficoltà in Grecia per gli approvvigionamenti

Sofia attende nuove prove delle intenzioni pacifiche di Ankara

Budapest, 7 dicembre.

Le misure che il governo ellenico aveva preso da tempo per assicurare l'approvvigionamento del paese, scoppiata la guerra si sono dimostrate del tutto insufficienti per affrontare la gravità della situazione: i tecnici altresì dimostrano che le premesse economiche per la partecipazione a un conflitto sono per la Grecia più sfavorevoli che per qualsiasi altro paese.

E' noto, ad esempio, che soltanto un quinto del suolo greco è sfruttato per la produzione agraria e che a tanto si è arrivati appena negli ultimi anni con grandi sforzi. La Grecia deve importare un terzo almeno del suo fabbisogno di carne, forti quantità di granoturco, quindi zucchero, uova, orzo, fagioli dei quali ultimi la produzione nazionale è solo di un terzo. In complesso i viveri formano un quinto del totale delle importazioni. Cereali solevano fornire alla Grecia la Jugoslavia la Romania la Russia e a volte anche l'Ungheria e i paesi di oltre Oceano; ma, dato il cattivo raccolto e le difficoltà di vario genere, l'unico paese dal quale la Grecia può aspettarsi viveri è la Turchia. Già prima di entrare in guerra, la Grecia scarseggiavano lo zucchero il caffè il cacao il riso i legumi e altri generi di forte consumo. Senza contare che per cinque giorni alla settimana era proibita la vendita della carne; a ciò va aggiunto che il tenore di vita del popolo è stato sempre bassissimo, altrimenti in tempi normali le importazioni sarebbero risultate più notevoli. Per effetto della guerra la Grecia non ha più nemmeno modo di vendere all'estero la sua produzione consistente soprattutto in tabacco uva olive olio e vini i cui prezzi nei confronti dell'anno scorso erano saliti solo del 27 per cento mentre quelli dei prodotti importati sono saliti del 70. Il prestito di 25 milioni di sterline concesso dall'Inghilterra alla Grecia serve in primo luogo a pagare le forniture turche di viveri che il governo ellenico mette poi in vendita magari a sottocosto per non accrescere il disagio della popolazione.

Mandano da Sofia a questi giornali che la buona accoglienza fatta dalla stampa turca al discorso del ministro degli esteri Popoff viene registrata con profonda soddisfazione. In particolar modo si è lieti di sentire che le misure militari turche in Tracia non sono state determinate dall'attitudine della Bulgaria. Insomma si parla di accentuata distensione e il governo bulgaro si è affrettato a rinviare ad altra epoca i nuovi esperimenti di difesa antiaerea. «Ankara — scrive il *Mir* — si è dunque convinta dell'assurdità delle voci di marcia tedesca in direzione del canale di Suez attraverso i Dardanelli e la Siria. Quanto ai Dardanelli adesso ognuno si accorge che in fondo la Russia non ha mai chiesto mutamenti al loro regime».

Ora a Sofia si vorrebbe che la Turchia desse nuove prove delle sue intenzioni pacifiche revocando altre misure militari.

Italo Zingarelli

L'oscuramento in Turchia rigorosamente mantenuto

Istanbul, 7 dicembre.

Sebbene la Turchia si mantenga lontana dalla guerra europea non di meno il governo ha dovuto prendere certe misure che non avrebbero potuto essere evitate.

L'oscuramento è stato reso più rigoroso ed è osservato rigidamente in tutta la nazione. Le notizie in contrario pubblicate da qualche giornale sono dichiarate da fonte ufficiale premature. D'altra parte, il governo sta studiando la possibilità di aumentare la luce delle strade al fine di [illegible] gli incidenti [illegible] ed i delitti.

Vien [illegible] nel massimo [illegible] oscuramento della [illegible] mantenuto rigorosamente.

Centotrentasei navi in costruzione in Norvegia

Oslo, 7 dicembre.

[illegible] navi, stazzanti complessivamente circa 400.000 tonnellate, sono attualmente in costruzione in Norvegia. La maggior parte di esse entreranno in servizio in primavera.

Le direttive del Duce all'I.R.I.

Il fondo di dotazione portato a 2 miliardi - La creazione di un grande Istituto di formazione dei capitecnici e di un Istituto di ricerche siderurgiche

Roma, 7 dicembre.

Il Duce ha ricevuto il Presidente e il Direttore Generale dell'I. R. I., i quali, nell'imminenza della chiusura dell'esercizio 1940, Gli hanno riferito sulla situazione patrimoniale e finanziaria dell'Istituto e sull'andamento dei settori finanziari e industriali e delle realizzazioni autarchiche che fanno capo all'Istituto stesso.

I dirigenti dell'I. R. I. hanno in particolare messo in evidenza che nel settore finanziario, mentre all'epoca nella quale l'I. R. I. assunse il controllo azionario delle tre banche di interesse nazionale, i crediti da esse concessi alle aziende industriali e commerciali non appartenenti alle banche medesime ammontavano a [illegible] 4200 milioni, attualmente, per avere l'I. R. I. provveduto con altri mezzi alle aziende industriali che ad esse furono cedute dalle banche e che esso oggi gestisce, le banche hanno potuto estendere le loro concessioni di crediti ad aziende industriali e commerciali private, raggiungendo attualmente un ammontare complessivo di tali crediti di ben 9400 milioni di lire.

Il Duce si è vivamente compiaciuto di questi risultati che mentre assicurano la netta separazione fra le banche che raccolgono i depositi e la grande industria hanno consentito alle aziende private specialmente industrie medie e piccole e ditte commerciali prima neglette di attingere copiosamente per le loro necessità alle banche di interesse nazionale ed ha riconfermato ai dirigenti dell'I.R.I. la direttiva stabilita quando nel 1933 fu operato il risanamento bancario, secondo la quale la maggioranza azionaria delle banche di interesse nazionale per l'ampiezza dei capitali che raccolgono e per la profonda influenza che hanno sullo sviluppo dell'economia non può essere affidata all'uno o all'altro gruppo finanziario o industriale e deve rimanere permanentemente affidata all'I.R.I.

Per quanto riguarda i settori industriali gestiti dall'IRI il Duce ha preso atto con compiacimento dei notevoli sviluppi conseguiti anche in quest'anno nel potenziamento delle aziende che si occupano delle industrie chiavi.

Complessivamente risultano investiti in nuovi impianti in quest'anno un miliardo e 300 milioni di lire. In vista dei compiti di vasto sviluppo delle attrezzature industriali che deve verificarsi per il potenziamento del Mezzogiorno e per la valorizzazione dei territori che la vittoria assegnerà all'Italia, i dirigenti dell'IRI hanno assicurato che l'Istituto è in grado di far fronte alle nuove necessità.

La sua situazione patrimoniale risulta infatti rafforzata e consolidata: in particolare essi hanno messo in evidenza che dopo che nel 1937 fu accertato che l'Istituto aveva conseguito utili di carattere patrimoniale per un miliardo di lire e tale somma fu destinata a costituire il fondo di dotazione dell'Ente, l'ulteriore svolgersi della sua attività, i maggiori ricavi conseguiti nell'opera di smobilitazione e il riordinamento e la valorizzazione delle aziende industriali che fanno capo ad esso, mettono ora in evidenza un ulteriore utile di carattere patrimoniale che supera notevolmente un altro miliardo di lire.

In conseguenza il Duce ha deciso che, attingendo a tale avanzo, il fondo di dotazione dell'Istituto sia portato da un miliardo a 2 miliardi di lire e che sia prelevata dall'ulteriore eccedenza la somma di lire 50 milioni per essere destinata come appresso:

L. 10 milioni da distribuirsi fra le aziende dipendenti quale contributo per l'istituzione di case di ricovero per vecchi operai.

L. 25 milioni per la creazione di un grande Istituto d'insegnamento professionale per la formazione dei capi tecnici, che accoglierà prevalentemente figli di operai che saranno selezionati col criterio del maggior merito e che saranno istruiti e mantenuti del tutto gratuitamente.

Lire 15 milioni per la fondazione, secondo la proposta già accolta dalla Corporazione della siderurgia di un grande Istituto di ricerche siderurgiche destinato ad incrementare gli studi sui materiali ferrosi con particolare indirizzo autarchico.

Il Duce riceve Alberto Pirelli

Roma, 7 dicembre.

Il Duce ha ricevuto il dottor Alberto Pirelli che Gli ha presentato l'annuario statistico edito dalla Associazione fra le Società italiane per azioni.

Il Duce ha gradito l'omaggio della pubblicazione, che contiene i dati essenziali relativi alle società azionarie e offre così un quadro sintetico di questo fondamentale settore dell'economia nazionale, il cui patrimonio si valuta attualmente a circa cento miliardi di lire, suddivise tra oltre 24 mila società.

Il Duce ha elogiato l'attività dell'Associazione.

La produzione mineraria deve essere aumentata

Roma, 7 dicembre.

Nella eccezionale situazione del momento conseguente allo stato di guerra, occorre dare il massimo impulso alla produzione di materie prime, con particolare riguardo a quelle che interessano la difesa.

Non è quindi tollerabile che siano mantenute inattive le lavorazioni nelle zone indiziate che presentano la possibilità di rinvenimento di nuovi giacimenti; è tanto meno ammissibile che non entrino subito in fase di produzione miniere già identificate.

La necessità di soddisfare le nuove esigenze che gli sviluppi della situazione fanno avvertire, consiglia di dare il massimo incremento alle lavorazioni esistenti, in modo che la produzione possa essere aumentata con ritmo sempre più accelerato.

Il Ministro delle Corporazioni si propone, quindi, di adottare la sanzione di decadenza dal permesso di ricerche o dalle concessioni minerarie nei confronti dei titolari che non abbiano iniziato lavori nei termini prescritti, o non abbiano dato ad essi sviluppo adeguato all'importanza dei campi minerari.

All'uopo sono stati disposti accertamenti diretti a verificare lo stato attuale delle lavorazioni per i conseguenti provvedimenti.

SABBIA per carbone

I dirigenti di due Società sono stati arrestati a Parma perchè fabbricavano e vendevano ovoli di carbone composti in gran parte di sabbia. Un migliaio di quintali del nuovo prodotto era già stato venduto. Un episodio; bisogna evitare che simili episodi si rinnovino con frequenza. In tempi normali questi delitti sono puniti in misura normale. In tempo di guerra non meritano pene eccezionali? A Genova dei giovinastri che avevano aggredito dei passanti per derubarli di poche centinaia di lire, approfittando dell'oscurità, sono stati condannati a morte e fucilati. Un esempio necessario. Ma la colpa di chi approfitta della penuria di taluni prodotti per guadagnare denaro, truffando la massa dei consumatori, che deve già imporsi restrizioni e sacrifici, non è minore. I delitti che sono diretti contro la collettività devono essere puniti in forma eccezionalmente severa.

Questo discorso vale per tutti. Vale per il commerciante che tenta di truffare pochi centesimi al consumatore, vale ancor più per il grossista che sovente riesce ad evadere il blocco dei prezzi con astute formule che impone ai suoi clienti, vale per coloro, piccoli e grandi, che tentano di arraffare soldi e roba approfittando dei tempi di eccezione e delle difficoltà che ne sono la naturale conseguenza.

Affermano gli economisti che l'avidità del guadagno è una molla molto importante per il progresso economico. In tempo di guerra si può rinunziare a questo progresso, è invece necessario che tutti imparino a loro spese che non sono ammesse, senza incorrere in pene implacabili, neppure le minime truffe.

Non solo le truffe vanno punite, riteniamo un abuso colpevole anche i guadagni superiori a quelli normali, dovuti alla congiuntura attuale. Questi utili sono immorali e dovrebbero essere restituiti, attraverso lo Stato, alla comunità. Le leggi fiscali sugli utili di guerra sono sufficientemente severe? Mitigano in forma equa gli scompensi e le ingiustizie di tempi eccezionali, categorie di cittadini che accettano tutti i sacrifici mentre piccole minoranze ne traggono vantaggi finanziari? In tutti i rami dell'economia, in tutte le categorie sociali, bisogna vigilare e punire tutti coloro che, in una forma o nell'altra, vendono sabbia per carbone.

Nuovi edifici del Piccolo Cottolengo di Milano

Milano, 7 dicembre.

Nel pomeriggio, alla presenza di una folla notevolissima, sono stati benedetti da S. E. il Cardinale Arcivescovo Schuster i nuovi edifici del Piccolo Cottolengo milanese, creati dal compianto don Orione in via Attendolo Sforza, fuori porta Magenta, edifici che raccolgono fin d'ora poveri diseredati. Alla cerimonia hanno presenziato il Conte di Torino e tutte le autorità cittadine. L'Eccellenza Lantini ha pronunciato il discorso inaugurale, esaltando la figura di don Orione che spese ogni sua fatica a lenire le sofferenze degli umili.

Il Bollettino della Milizia

Roma, 7 dicembre.

Il Bollettino del Comando Generale della M.V.S.N. reca:

Ufficiali in S.P.E. - Ruolo ordinario.

Luogotenenti generali

Galbiati, cessa di essere a disposizione per altro incarico e riassume la carica di ispettore generale dei reparti universitari; Frem, cessa di essere a disposizione per altro incarico e riassume il comando della 3.a Zona Camicie Nere (Milano).

Consoli generali

Bastianon, da Novara (comandante 2.o Gruppo Legioni Camicie Nere) a Palermo a disposizione della 13.a Zona Camicie Nere; [illegible]

Consoli

[illegible]

Le miscele fissate per la pasta alimentare

Le carte annonarie devono essere conservate dai titolari — Sanzioni contro i trasgressori degli ammassi

Roma, 7 dicembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha adottato le seguenti disposizioni circa la produzione delle paste alimentari:

1.o E' soppressa la produzione della pasta «extra».

2.o La «pasta di prima qualità» dovrà essere composta di 50 parti di semolato di grano duro con estrazione all'82 per cento e di 50 parti di farina di grano tenero tipo unico non miscelata.

3.o La pasta «comune» sarà composta di 40 parti di semolato di grano duro con estrazione all'82 per cento e di 60 parti di farina di grano tenero tipo unico non miscelata.

4.o La distribuzione della farina di grano tenero per pastificazione sarà rigorosamente controllata.

5.o I prezzi dei suddetti tipi di pasta sono ridotti nelle vendite all'ingrosso ed al minuto di cinque centesimi per kg.

Molti consumatori continuano, contrariamente alle disposizioni rese a suo tempo di pubblica ragione, a lasciare presso i propri abituali fornitori le carte annonarie che dovrebbero essere conservate da loro stessi.

Poichè l'inconveniente potrebbe prestarsi ad abusi, si rammenta ai consumatori l'obbligo che hanno di custodire le carte annonarie e si diffidano gli esercenti a non contravvenire al divieto avvertendo che le trasgressioni saranno rigorosamente punite ai termini di legge.

Si avverte che non è consentito di regola il rilascio di duplicati di carte annonarie; è necessario quindi che gli interessati usino la massima cura nella conservazione delle carte stesse.

Nella ultima riunione del Consiglio dei Ministri è stato approvato uno schema di provvedimento secondo il quale i trasgressori all'obbligo dell'ammasso dei prodotti agricoli, oltre ad essere colpiti con la confisca del prodotto e con le sanzioni speciali previste dalle leggi di ammasso, saranno puniti con l'arresto fino ad un anno. La basilare importanza dell'ammasso dei prodotti agricoli per l'approvvigionamento delle Forze armate e della popolazione civile esige questa esemplare repressione di ogni atto di indisciplina e di incomprensione per le superiori necessità nazionali.

L'arrivo a Roma dell'Incaricato di affari degli Stati Uniti

Roma, 7 dicembre.

E' giunto oggi all'aeroporto del Littorio il Ministro plenipotenziario signor Alexander Kirk, il quale viene a reggere, in qualità d'incaricato d'affari, l'Ambasciata degli Stati Uniti presso la Real Corte. Egli è stato ricevuto al suo arrivo da un funzionario del cerimoniale del Ministero degli Esteri.

Il XII annuale della Milizia della Strada

Roma, 7 dicembre.

Il console generale Ugo Leonardi, comandante la Milizia Nazionale della Strada, nella ricorrenza del XII annuale della fondazione della specialità, ha diramato il seguente ordine del giorno:

«Ufficiali, Sottufficiali, Camicie Nere!

«La ricorrenza odierna del XII annuale dell'istituzione della Milizia Nazionale della Strada trova la Patria in armi.

«In questo ultimo anno, la Specialità ha avuto l'onore di portare il suo contributo alla nostra guerra di liberazione, fornendo reparti organici mobilitati alle grandi unità dell'esercito operante sulle Alpi e in terra d'Albania. L'entusiasmo e lo spirito di sacrificio e di dedizione del personale mobilitato sono stati tali da rendere orgoglioso a giusta ragione chiunque ha l'onore d'indossare la nostra divisa.

«Camerati, rivolgendo il pensiero ai nostri ventotto Caduti nell'adempimento del dovere — sempre presenti al nostro spirito — porgo a voi tutti un cordiale saluto nella certezza che continuerete a servire con sicura fede la Maestà del Re Imperatore e il Duce Fondatore dell'Impero.

«Saluto al Re! Saluto al Duce!».

L'imposta sull'entrata per i pubblici esercizi

Roma, 7 dicembre.

Come è noto, la circolare del Ministero delle Finanze n. 90.644 del 3 novembre u. s. con la quale è stata concessa la riduzione dal 30 al 50 % sui canoni di abbonamento all'imposta sull'entrata per i pubblici esercizi, stabiliva, fra l'altro, che i contribuenti i quali avendo un canone annuo d'imposta inferiore alle 2080 lire assolvono la medesima mediante l'applicazione di marche su appositi libretti, dovevano presentare entro il 30 novembre u. s. detti libretti agli Uffici del Registro per la nuova liquidazione del tributo.

Si apprende che il Ministero delle Finanze, su richiesta della Confederazione fascista dei commercianti, ha in corso di emanazione un provvedimento con il quale sarà concessa una congrua proroga a detto termine.

Un Istituto a Roma per gli orfani degli aviatori

Roma, 7 dicembre.

Nel ricordare stasera la ricorrenza della festività della Madonna di Loreto proclamata da Benedetto XV patrona dell'Aviazione, festività che ricorre, come è noto, il 10 dicembre, *Le vie dell'Aria* danno notizia, parlando dell'opera di solidarietà sociale che la Aeronautica italiana svolge sotto la protezione della celeste Patrona, della prossima creazione in Roma di un Istituto di educazione e di cultura professionale che accoglierà come già a Loreto ed a Gorizia gli orfani di aviatori italiani.

Decorazioni al Valore ad aviatori

Roma, 7 dicembre.

Sono state concesse decorazioni al Valor militare ai seguenti aviatori; medaglia d'argento:

Chiti Rutilio, di La Spezia, tenente colonnello pilota: «Pilota di guerra appassionato e provetto, di sicuro ardimento in ogni missione, partecipava alle operazioni per la conquista di Cassala. Superando difficoltà atmosferiche e sfidando la forte reazione contraerea nemica che gli colpiva ripetutamente l'apparecchio, con ardimento e precisione, si portava a bassissima quota per meglio effettuare il bombardamento di importanti obiettivi nemici provocando incendi e distruzioni e mettendo in luce grandi capacità professionali ed elevate virtù di combattente».

Cielo del Sudan, giugno-luglio 1940-XVIII.

Gori Savellini Luigi, tenente colonnello pilota; cielo di Gibuti e del Somaliland, 10 giugno-20 agosto 1940-XVIII.

Giustiziari Armando, maggiore medico; Gadurrà, giugno-ottobre 1940-XVIII.

Tixi Bruno, da Genova, tenente pilota; cielo dell'Africa, 10 giugno-18 agosto 1940-XVIII.

Longagnini Giuseppe, da Modena, tenente pilota; cielo di Wajir (Kenia), 30 luglio 1940-XVIII.

Lojodice Michele, da Bari, sottotenente pilota: cielo di Wajir (Kenia), 6 agosto 1940-XVIII.

Mainetto Carlo, da Milano, sottotenente pilota: cielo di Wajir (Kenia), 6 agosto 1940-XVIII.

Montanari Nando, da Campegine (Reggio Emilia), primo aviere motorista: cielo di Berbera, 3 agosto 1940-XVIII.

Sono state concesse inoltre varie medaglie di bronzo.

CINEMA E TEATRI

Sullo schermo: *Senza cielo*, di A. Guarini

Questo film è il ritorno di Isa Miranda ai nostri schermi dopo una non breve parentesi hollywoodiana. Lo spunto della vicenda, con qualche nostalgia naturistica, aveva in sè parecchie doti letterarie che potevano diventare umane e magari poetiche addirittura. Una giovane donna è stata fin da bambina allevata lontana da ogni consorzio civile, nel libero seno della natura. Tutto ignora, nulla suppone: che non sia lo stormire della profonda foresta, il sapore dei suoi frutti più profumati. «Era la vita semplice e felice - la vita delle origini, il ritorno - sognato da Gian Giacomo ribelle» ha detto un poeta non dimentico appunto delle utopie di Rousseau; e questa Regina, sempre e soltanto vissuta in un florido recesso di foresta equatoriale, poteva essere l'eroina di un eccezionale e tropicale idillio, forse poi quella di un dramma non meno eccezionale. Questo spunto di Doletti ha poi da altri avuto sviluppi e sceneggiatura. La foresta tropicale è quella del Matto Grosso; il recesso la dimora della tribù india più appartata e feroce; uno scampato alla forca (il dottor Martin) vi si è rifugiato, vi dimora in una specie di reggia da Atlantide senza Atlantide; ha fatto rapire Regina da ragazzetta, se l'è gelosamente allevata, si direbbe quasi soltanto per il suo piacere; e il duo Martin-Regina domina la tribù, che nel duo riconosce i suoi capi. La loro vita viene turbata dal sopraggiungere dei superstiti di una spedizione geografica, avventuratasi fra le mortali savane, tomba delle altre precedenti spedizioni. Si saprà alla fine che era stato Martin a volere la morte di tutti quegli audaci, roso dal terrore di essere scoperto, di perdere la sua bella preda; e non appena i tre superstiti si trovano alla presenza della coppia almeno inconsueta, si desta nel Martin un'altra volta ancora il suo bieco furore omicida; ma dopo non brevi peripezie sarà il tristo ad avere il giusto castigo, e Regina, ridestata a una nuova vita da Riccardi, uno dei tre superstiti, s'avvierà verso un nuovo e più luminoso domani, lontano dalla cupa foresta dove quasi non penetra raggio di sole, da quella verde carcere senza cielo.

Così, lo spunto iniziale si è trasformato non poco; alla vita dei primordi si è soprattutto sostituita una strana prigionia; e il contrasto fra la «vita semplice e felice» e le lusinghe e le corrosioni della cosidetta civiltà (il contrasto che di sè permeava, in un alone di schietta poesia cinematografica e con ritmi profondamente drammatici, lo indimenticabile *Ombre bianche*) in parte si riduce a uno degli schemi d'avventure predilette da alcuni produttori o registi americani. La regia di Guarini ha voluto infatti darci questo schema con i toni di uno spettacolone singolare ed avvincente; e un nome viene alle labbra, De Mille. Lo spettacolone in ogni modo c'è, colorito, qua e là sorprendente; Bilinsky ha saputo creare negli studi di Cinecittà una foresta del Matto Grosso da destare l'invidia dei più abili apparecchiatori del genere; e la fotografia di Vich ha saputo risolvere con grande sagacia innumerevoli difficoltà di ripresa. Isa Miranda, la nostra attrice dal talento indubbiamente più complesso e drammatico, forse non era la più adatta a questo personaggio dalle estasi idilliche e dagli scatti quasi selvaggi, le une e gli altri sempre primordiali; ma ha accenti rivelatori, e con disinvolta eleganza domina la sua sempre ammirevole ma non sempre indispensabile nudità. Gustav Diessl, Fosco Giachetti, Carlo Romano e Andrea Checchi sono gli altri efficaci interpreti.

m. g.

Al Rossini: *Torino a gambe all'aria*, di Corsari

Questa fantasia musicale di Corsari, un autore che per non essere torinese ha tuttavia saputo ben affermarsi nel campo della rivista satirica locale, ha un ottimo spunto: Travet, l'immortale personaggio di Bersezio, il *rond-de-cuir* torinese, ritorna alla sua città dopo più di sessant'anni di assenza. E la trova mutata e commenta l'assetto moderno, nuovo di Biscrinelde. Egli serve così da compare alla rivista e porta il pubblico con sè in un giro nei più svariati ambienti, dando luogo alla presentazione di molte scenette satiriche, taluna delle quali, anche per le qualità degli interpreti, riescono gustosissime e strappano, a volta a volta, risate o commozione. Assistiamo così ad una spassosa scena in Tribunale, ad un gustoso quadretto di genere in caserma, ad una indovinata presentazione di un rifugio antiaereo, ove, oltre gli inquilini della casa, sopraggiungono i grandi personaggi monumentali e ora protetti da costruzioni di legno nelle piazze torinesi. Vediamo Nuccia Robella nelle vesti di una vecchia artista lirica, macchietta indovinata; ci vengono davanti gli sciatori del Monte dei Cappuccini e altre figure. Particolarmente felice è una scena di commiato fra Travet — impersonato con delicata maestria da Mario Casaleggio, tante volte protagonista della commedia berseziana — e Gianduia. Il vecchio impiegato saluta le marionette, il cui teatro è scomparso, rievocandole con commossi accenti. Tutte scene, queste, che hanno riscosso, inframmezzate da quadri e canzoni nonchè dai balletti, allestiti con bravura dalla Stubing, molti consensi dalla sala gremita. Oltre ai già nominati, pure applauditi Greta Lare nella figura della Sora Capanna, il comicissimo Ferrero nella macchietta di un vigile, il Bondi, Mariuccia e Tino Casaleggio, Gina Bonetto, il Goletti, il tenore Bosi, l'Orecchia e altri che si sono prodotti nelle macchiette e nelle canzoni adattate dal maestro Silvestri. L'allestimento e lo spettacolo in genere sono stati curati in modo lodevolissimo dal regista Mario Chiappo. Oggi lo spettacolo, così favorevolmente accolto, sarà replicato nello spettacolo diurno e serale.

La Compagnia di R. Calò al Carignano

La Compagnia dei Grandi Spettacoli drammatici diretta da Romano Calò, con Margherita Bagni e Nino Pavese, ritornata al Carignano per un corso di recite ha dato ieri sera, davanti ad un buon pubblico, il lavoro di G. Romualdi «L'ultima carta», già rappresentato con successo nella nostra città. Tale lavoro si replicherà stasera alle 20,30, mentre per lo spettacolo diurno, alle 15,30, sarà rappresentato il giallo di successo «Il processo di Mary Dugan» di B. Veiller. Martedì alle 20,30 la Compagnia presenterà la novità: «Al buio» di Norman Forbes.

Concerto Lualdi al Torino

Il quarto concerto della stagione sinfonica dell'Eiar, che avrà luogo martedì 10 corrente, presenta l'Orchestra da camera del R. Conservatorio di Napoli, che, diretta da Adriano Lualdi, fu già applaudita a Torino l'anno scorso. La serata sarà iniziata dall'*Introduzione* dell'opera *I Traci amanti* di Domenico Cimarosa. Seguiranno *Cinque tempi dalle Sonate* di Domenico Scarlatti, composizioni per clavicembalo, che il Lualdi ha trascritto per orchestra da camera. Dal '700 il programma ci porterà d'un balzo al presente, traendo dall'abbondante e significativa produzione di Sergio Prokofief la *Sinfonia classica* in re maggiore per piccola orchestra, che fra due tempi vivaci e snelli svolge un movimento lento in forma di aria, e una saporosa gavotta con un piccolo episodio centrale sul tipo della musetta. Seguiranno il *Divertimento n. 17* in re maggiore di Mozart, *Sette danze popolari romene* di Bartok, il notissimo *Intermezzo* dell'opera *I quattro rusteghi* di Ermanno Wolf Ferrari. Chiuderà il concerto il *Kolo*, danza dalmata tratta da una opera in un atto del Lualdi stesso *La Grançeola* eseguita a Venezia nel 1932.

Musiche degli Scarlatti alla Pro Cultura

Pel suo concerto inaugurale nel Conservatorio la Pro Cultura femminile aveva scelto musiche di Alessandro e Domenico Scarlatti, fra quelle presentate nel settembre a Siena. Foltissimo accorse il pubblico all'udizione nel pomeriggio di ieri e con l'attenzione e gli applausi mostrò di interessarsi alla miglior conoscenza di quei due artisti, tanto vicini e tanto diversi pel mutamento del pensiero e della sensibilità. La cantatrice Alba Anzellotti fece udire cinque arie del *Trionfo dell'onore*, e con la vocalità sicura e piacevole diè rilievo alle melodie e ai ritmi, compiacendosi talvolta di soverchia leziosità, mentre l'accompagnatore, maestro Ruggero Maghini, a sua volta si compiaceva di delicatezze soverchiamente pianistiche, laddove ciò che più importava era il carattere orchestrale e drammatico (patetico o comico) delle singole arie. Ne derivò una certa monotonia della espressione e degli affetti. Due arie di cantate vennero dagli stessi concertisti esposte con giusta chiarezza nella loro stesura e significazione. Il maestro Ferruccio Vignanelli eseguì all'organo con competenza e severità una Toccata di Alessandro, e anche quattro sonate per cembalo di Domenico, delle quali tre perdettero nel trasferimento strumentale la loro naturale vita e forma, e divennero massicce, lente, mentre una fuga, confacendosi alla tecnica organistica, mostrava le risorse della sua complessità. Infine il piccolo coro della R. Accademia di S. Cecilia a Roma, diretto con molta esperienza e con buon gusto dal maestro Bonaventura Somma, cantò il non facile *Stabat* di Domenico, e, pronto agli scatti energici e alle patetiche modulazioni, ne provò ancora una volta la solida costruzione e il rinnovato sentimento. A ogni parte, applausi.

a. d. c.

ALL'ALFIERI. — Oggi ultime due repliche dell'applaudita commedia di Alessandro De Stefani «La scoperta dell'Europa». Domani lunedì consueto recital settimanale a prezzi popolari con spettacolo di prosa [illegible] «Better [illegible]» di Kurt Goetz.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 8,30-9: Concerto d'organo dalla Basilica del Carmine Maggiore di Napoli — 11: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Lettura e spiegazione del Vangelo — 13,15: Musiche per orchestra — 16: Trasmissione pubblicitaria — 16,45: «Il giocatore della lotteria» scena di Angelo Migneco — 17,15: Eventuali notizie sportive - Musica varia — 17,50: Trasmissione per le Forze Armate — 19,20-19,45: Notizie sportive — 19,30: Risultati del Campionato di Calcio Divisione Nazionale Serie C e delle corse ippiche — 19,50: Riepilogo della giornata sportiva — 20,20: Conversazione del comm. [illegible]

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 8,15-8,30: [illegible] — 13,15: Musiche brillanti — 13,15: Orchestra — 14,15: Musiche per orchestra — 14,30-15: Visita ai Castelli d'Italia: I castelli Valdostani, di Teresio Grossi — 16-18 (circa), onda metri 221,1: Trasmissione dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile della Regia Accademia di S. Cecilia diretta dal M.o Antonio Guarnieri — Nell'intervallo: Eventuali notizie sportive - Notiziario.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2 Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Stagione lirica dell'Eiar: Trasmissione del primo, secondo e terzo atto della «Francesca da Rimini», quattro atti di Riccardo Zandonai - Dirige l'Autore - Maestro del coro: Costantino Costantini — Negli intervalli: 1. (21,30 circa): Aldo Valori: Attualità storico-politiche; 2. (21,50 circa): Conversazione di Mario Ferrigni.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Orchestra — 21,15: «Sinfonia di Oceano»: un atto di Ferruccio Cerio; regia di Guglielmo Morandi — 21,40: Orchestrina moderna — Nell'intervallo: Notiziario letterario.

La Medaglia d'oro alla memoria di un eroico capomanipolo

La 58.a conferita a legionari della Milizia

Roma, 7 dicembre.

E' stata conferita la medaglia d'oro alla memoria del capomanipolo Bernardini Oreste, da Pisa, con la seguente motivazione:

«Comandante di banda irregolare, rinunziava temporaneamente a recarsi nel Regno in licenza per partecipare, volontario, ad un combattimento nel quale sapeva che sarebbero stati impegnati i propri gregari. Attaccato in posizione svantaggiosa da rilevanti forze ribelli, benchè senza alcuna speranza di ricevere rinforzi, resisteva per più ore sul posto malgrado le gravi perdite subite, animando i gregari alla disperata resistenza con il suo meraviglioso esempio. Rimasto con pochi uomini ed invitato dai suoi a salvarsi, rispondeva: «Questo è il mio posto, e qui devo morire». Ferito, continuava nella sua tenace resistenza. Circondato, si difendeva ancora con bombe a mano, finchè sopraffatto dal numero, immolava gloriosamente la vita sul campo. - A.O.I., Passo Iziet-Ber, 17 marzo 1938-XVI».

E' questa la cinquantottesima medaglia d'oro conferita a legionari della Milizia.

Il Duce ha ricevuto il Prefetto di Genova

Roma, 7 dicembre.

Il Duce ha ricevuto il Prefetto di Genova che Gli ha riferito sullo sviluppo dei lavori ferroviari e sull'efficienza degli stabilimenti meccanico-navali, nonchè sopra altri problemi concernenti la provincia di Genova.

Proroga del *modus vivendi* italo-venezuelano

Roma, 7 dicembre.

Con note scambiate a Caracas il modus vivendi commerciale italo-venezuelano del 29 giugno 1939, è stato prorogato per altri quattro mesi, cioè fino alla fine del prossimo febbraio.

BORSE e MERCATI

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 7: Italia 13,10; Nuova York 9,50; Londra 9,90; Parigi 56,05; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,62; Oslo 56,82; Varsavia 46,18; Praga 8,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra:** Nuova York 4,025-4,035; Spagna 37,70; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 195 den.; Budapest 19,75; Belgrado 165; Sofia 325 L.; Bucarest 840; Atene 525 L.; Buenos Ayres 16,90-17,13; Yokohama 14,25. — **Nuova York:** Roma 5,05; Londra 4,0375; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,27; Berna 23,21.

BESTIAME. — **Novi Ligure**, 7: vitelloni al Mg. 45-50; maiali grassi 85-90; maiali lattonzoli 260-280 cad. — **Rivarone:** maiali al Mg. 66-68; lattonzoli 170-200 cad. — **Tortona:** suini da allev. 190-210 cad.; magroni al Ql. 670-750; grassi da macello 799-850. — **Valenza:** lattonzoli 145-160 cad.; maiali 70-75.

CEREALI. — **Novi Ligure**, 7: segale al Ql. 130-135. — **Rivarone:** segale al Ql. 110-114; lupinella azzurrata 300-330; ceci 150-160; fave 105-110; id. rotte 95-97. — **Tortona:** segale al Ql. 130-140; fave, ceci, fagiuoli in grosso 290-575. — **Valenza:** segale al Ql. 110-135.

FORAGGI. — **Novi Ligure**, 7: fieno maggengo al Ql. 55-58; agostano 55-56; terzuolo 50-52; paglia di frumento 23-24. — **Rivarone:** fieno maggengo al Ql. 55-68; agostano 57-58; terzuolo 53-55; di erba medica 38-43; di trifoglio 46-48; di trifoglione vecchio stag. 43-44; paglia trebbiata di grano 18-21; id. pressata 22-23. — **Tortona:** fieno maggengo al Ql. 58-60; agostano 54-56; terzuolo 50-52; di medica e di trifoglio 46-48; paglia sciolta e pressata 22-24. — **Valenza:** fieno maggengo al Ql. 60-70; agostano 55-60; terzuolo 53-57; di erba medica 34-39; di trifoglio 34-36; di trifoglione stag. 34-38; paglia mista di grano 20-24.

VINI. — **Novi Ligure**, 7: barbera all'Hl. 240-260; comune da pasto 200-250; bianco secco 200-220. — **Rivarone:** nuovi da pasto all'Hl. 215-235; superiori 240-250; barberati fini 245-270; uguali 250-260; barbera 260-280, vecchi 270-290; bianchi secchi, pastosi e dolci 210-230; fini per bottiglie 260-280; superiori di marca 290-340; moscati fini 310-320; comune 280-290. — **Tortona:** comuni da pasto all'Hl. 160-180; barberati 185-190; barbera 210-225; bianco e rosso da bottiglia 250-300; bianco secco 150-180. — **Valenza:** barberati comuni all'Hl. 155-175; varieti 165-190; superiori da pasto 210-240; neri e bianchi per bottiglie 180-210; stravecchi da pasto 200-235; vecchi di marca, dolci, secchi, pastosi, ordinari 145-165; comuni 140-160; moscati superiori 300-325; id. comuni 270-290.

Rassegna agraria settimanale

L'andamento stagionale si svolge in modo normale e le colture granarie si presentano in uno stato soddisfacente nonostante le basse temperature di questi giorni, le quali d'altronde hanno arrestato l'attività nociva degli insetti manifestatasi in questi ultimi tempi piuttosto intensa in qualche zona. Le condizioni dei terreni si prestano ottimamente per dare inizio allo spargimento del nitrato di calcio, di cui si è una buona disponibilità, specialmente dove al momento delle semine per ragioni contingenti si sono dovuti limitare i quantitativi di azotati; in questi casi sarà bene superare le prime volte i Kg. 30 in ogni somministrazione per ettaro, come veniva praticato normalmente, raggiungendo anche i Kg. 50, salvo ridurre in seguito secondo lo stato della coltura. Economizzare a questo riguardo significherebbe compromettere l'esito della produzione con danno individuale e collettivo tanto più deplorevole nel periodo fortunoso, che si attraversa.

Riguardo ai prati questi pure si prestano allo spargimento del terricciato, che è bene terminare prima del sopraggiungere delle nevi. La necessità di supperire alle scarsità dei mangimi consiglia d'incrementare la produzione foraggera in ogni modo, sia curando perfettamente le colture foraggere ora esistenti, sia provvedendo a suo tempo a costituire il più possibile erbai intercalari.

Nel mercato vinicolo si nota tuttora una maggiore sostenutezza della nuova produzione per le sue buone qualità ed essendo ridottissime le rimanenze dell'annata precedente.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 7 dicembre 1940)

TORINO	71	15	74	3	63
BARI	25	54	62	67	31
CAGLIARI	7	75	12	89	79
FIRENZE	78	69	1	73	82
GENOVA	37	3	56	54	27
MILANO	68	35	28	80	11
NAPOLI	31	33	89	29	76
PALERMO	89	33	65	73	38
ROMA	71	27	9	44	90
VENEZIA	34	10	56	67	76

Non capisce mai niente

Toccava sempre a Dède e a Bibi di inventare le sciarade figurate. Erano bravissimi, straordinari. Bastava che si ritirassero in un canto, per allestire la nuova sorpresa; bastava che alle più accese impazienze annunciassero «un momento, quasi ci siamo»: perché la signora Clelia sbattesse le palpebre, Anna dicesse «che tesori», Pùcci s'incipriasse il naso in gran furia, Marilù la smettesse di sgranocchiare canditi. La signora Clelia ne era in breve rapita. Che cari ragazzi. Dède sapeva fare il baciamano come pochi attori lo sanno: e Bibi, poi, ah Bibi. Non la chiamava signora, ma «donna»: e donna Clelia di qua, donna Clelia di là. Che caro ragazzo.

Erano serate proprio riuscite. Attorno a sé, non voleva che gioventù. Gli amici e le amiche di Giulio, di quel nipote da lei viziato più di un figlio, erano i suoi amici, erano le sue amiche. Come se la cosa fosse tanto irrimediabile quanto indiscutibile, «è inutile — diceva scotendo il capo — la gioventù è il mio centro»; e un sorrisino le stirizzava le piccole rughe alle òrbite, fin troppo tagliate di rimmel. Giulio, naturalmente, era beato di avere sempre a domicilio i suoi compagni di tennis, di scuola, di sci; e l'avere sempre a disposizione la ricca casa accogliente, quei ragazzi e quelle ragazze lo consideravano ormai un diritto. «Si va da Giulio!» si telefonavano in qualsiasi momento, «Da donna Clelia!» intimava Bibi deciso; e irrompevano, sùbito alla ricerca di sigarette, dischi, liquori; e si sedevano per terra, o sulle spalliere dei divani e delle poltrone; e poi tutti in cucina, tutti in cantina. Donna Clelia, per il gran ridere, quasi aveva le lacrime agli occhi. Era inutile, la gioventù era proprio «il suo centro».

* *

Ora Dède e Bibi si erano appartati dietro il pianoforte a coda, stavano escogitando la prima sciarada. D'un tratto cavarono i portafogli, si sbirciarono contriti; e Bibi, avvicinandosi alle ragazze:

— Mi occorrono tre biglietti da cento.

Anna aveva in tutto sedici lire, Pùcci quaranta; ma dalla borsetta di Marilù uscirono i tre biglietti:

— Poi me li dài, neh.

Bibi e Dède si ritirarono nel salotto accanto. L'attesa si faceva fremente. Soltanto Marilù, impensierita dei suoi quattrini, piagnucolava:

— Non facciamo brutti scherzi, neh.

Ma già i due dal salotto gridavano:

— Via la luce!

Ogni volta, per la loro entrata in scena, esigevano una penombra discreta. Si spense la luce diffusa, sui tappeti si disegnò soltanto il cerchio di una lampada posata sul pianoforte; e i due apparvero. Fieri, impettiti. Nella destra, aperti a ventaglio, Bibi ostentava i tre biglietti da cento. Lentamente li mostrò. Poi, rapidissimo, li nascose dietro la schiena; e così ristette, in una lunga pausa, a far ben comprendere che in tutto ciò consisteva il «primo» della sciarada. E gli altri approvarono: va bene, fin qui è facile, sono state rubate trecento lire.

Bibi ora stralunava gli occhi e alzava due dita, attenti al «secondo». E con Dède iniziò una sarabanda attorno al pianoforte, storcendo le labbra in ghigni che volevano essere ditirambiche risate, ogni tanto facendo balzare innanzi le ginocchia come in una pirrica danza, allargando le braccia in gioiose invocazioni. E così s'arrestarono.

Fra il pubblico serpeggiò qualche dubbio. Hanno rubato trecento lire, e i ladri ballano: che vorrà dire? Ma già quei due erano passati al «terzo», flettevano alterno le braccia come se tra le mani avessero invisibili manubrii, buttavano in fuori i gracili petti come lottatori in disuso: e così s'arrestarono un po' ansanti, destando altri mormorii, altri dubbi. Ginnasti? Ginnastica? Marilù, conciliante, propose: atleti. Ma Bibi già alzava quattro dita, di scatto abbassò poi la mano chiudendola, quasi prendesse una mosca: voleva, evidentemente, annunciare il «quarto»; e con Dède si buttò sul tappeto, si distese supino, aprì le braccia e chiuse gli occhi.

Fu allora che guardingo entrò l'ingegnere. Scorse nella penombra quei due, li evitò con cura; e facendo cenno agli altri di non muoversi per lui, di non distrarsi, raggiunse una poltrona, mentre donna Clelia, se pure un po' contrariata, si affrettava a tranquillarli:

— Fermi, zitti, ché tanto, di queste cose, mio marito non capisce mai niente.

* *

Tutti pensavano e ripensavano all'enigma: hanno rubato trecento lire, poi i ladri ballano, fanno ginnastica, e muoiono tutti quanti.

— Troppo difficile — piagnucolava Marilù, riaccostandosi alla scatola dei canditi.

— Non abbiamo capito bene — piagnucolava Anna, chinandosi ad abbracciarsi le ginocchia, e poggiandovi il mento.

— Ripetete, ripetete — piagnucolava Pùcci, incipriandosi il naso.

Dalla pendola scese un rintocco. L'una. l'ingegnere trattenne a stento uno sbadiglio; e calmo s'accese un avana, e ancor più calmo si distese nella poltrona, mentre attorno a quei due s'infittivano le proteste, le suppliche, le intimazioni, fin quando furono costretti a rifare la pantomima. E riapparvero i tre biglietti; e poi una specie di danza, ma meno convinta; e poi una specie di ginnastica, ma meno violenta. Infine di nuovo si stesero sul tappeto, per poi rialzarsi in un sospeso, diffidente silenzio. Bibi si lisciava la chioma, lucida, butirrosa; e Dède, riassestati alla cintola i calzoni che parevano due sacchi a tubo, si chinava a riallacciarsi una scarpa di camoscio bigiolino, dalla suola spessa tre dita.

L'ingegnere ancora di più si sprofondò nella poltrona. Il silenzio continuava, quasi deluso. La sciarada era insolubile, affermò Meo con autorità. Ci doveva essere un errore di «tecnica», disse Marilù, d'impazienzione; e badava intanto a farsi restituire i suoi quattrini. Anna, la solita scema, aveva interpellato come giudice l'ingegnere; ma qualcuno la tirava per una manica: e donna Clelia per la seconda volta doveva intervenire:

— Lasciatelo in pace, di queste cose mio marito non capisce mai niente.

* *

(Non soltanto di quelle cose. Non capiva mai nulla di nulla. «Assolutamente privo» di ogni «più elementare sensibilità». Era un povero bestione da lavoro, nient'altro. Figuratevi, era stato in Germania, in America, perfino in Giappone; e non ne aveva portato né un anèddoto, né una barzelletta, né «un po' di colore». Anche lì, poveretto, aveva visto soltanto qualche fabbrica, che son poi tutte uguali; e se n'era tornato com'era partito. Credetemi, non è una vita allegra, la mia. Così sospirava donna Clelia, con le amiche più intime; e quelle d'impegno la compiangevano, ma guarda un po', chi l'avrebbe detto. E si spiegava, allora, come non accompagnasse la moglie in nessun luogo; come non volesse mai vedere nessuno; sempre chiuso, sempre taciturno: sfido, non avrebbe saputo che dire. Una nullità, affermava Dède a Bibi, quando erano a quattr'occhi. Una perfetta nullità, ribadiva Bibi con Marilù. Un imbecille, correggeva Marilù con Pùcci. Un perfetto imbecille, tornava a correggere Pùcci con Meo. E quella povera signora, sospirava Marilù con la mamma, così delicata, così colta, così fine, così sensibile... Ormai, si capisce, è rassegnata, dato che a certe cose ci si possa rassegnare; ma dover sempre avere vicino quella grinta, che della «vera vita» non sa nulla, e non ha mai niente da dire... Anche la mamma sospirava, con un brivido al solo pensiero che una disgrazia del genere potesse un giorno capitare alla sua bambina. E anche la mamma di Dède parlava della povera signora Clelia con un sospiro: poveretta, così «piena di vita»; e un altro sospiro le rispondeva dalla mamma di Bibi: dev'essere proprio tremendo, avere accanto un uomo così. Ma era un uomo, quello? chiedeva un po' stralunata la mamma di Meo; e tutte e tre se ne confortavano scotendo il capo).

* *

Ormai s'erano spazientiti. Meno l'ingegnere, si capisce, che ogni tanto, come se cedesse a una sonnolenza invincibile, chinava il capo verso il bracciuolo della poltrona. Tutti attorno a lui si ripetevano: dei ballerini hanno rubato trecento lire... Che sciocchezza, non aveva né capo né coda.

— Bibi, non sei in forma, stasera — piagnucolò Anna, delusa.

— Se non lo sanno nemmeno loro, quello che hanno voluto dire — sentenziò Marilù con quella sua voce agra, dove il gracchiare delle erre s'alternava al sibilare delle esse, con il contrappunto del biascicare un altro candito.

Quei due infine dovettero arrendersi:

— Forse non siamo stati chiari...

— Affatto!

— A noi pareva tanto carina...

Meo intervenne, autorevole, spicciativo:

— Insomma: che cosa voleva dire?

E Bibi, allargando le braccia:

— Ma erano trecento erano giovani e forti e sono morti.

Dopo un attimo di silenzio scoppiarono irritatissime voci, andate al diavolo, era molto più bella quella dell'urangotàn, non siete in forma, vergognatevi, ritiratevi, ci avete fatto perdere del tempo per niente; e Marilù, che era tra le più accanite, dimentica nel suo furore, si rivolgeva persino all'ingegnere:

— Dite un po' voi: era chiara!

E poiché l'altro, con il capo, diceva di no:

— Ecco, vedete, anche l'ingegnere non l'aveva capita!

Ma sùbito si morse le labbra. l'aveva fatta grossa; e un po' mogia si guardava di sottecchi quelle fugaci risatine e quegli ammicchi ancor più fugaci, che tutti le volevano dire: bella scoperta, e non lo sapevi, che quello non capisce mai niente!

* *

L'ingegnere si assestò fra i bracciuoli, finì per quasi sdraiarsi. Nulla di nuovo, dall'ultima volta, adesso si metteranno a ballare. (E ora balonzolavano infatti attorno al grammofono, che sempre gargarizzava lo stesso disco). Sbirciò la pendola, e con uno sbadiglio si disse: ne avremo fino alle tre.

Ogni tanto, come lui lo chiamava, s'imponeva un «sopraluogo». Di solito la moglie e il nipote li vedeva, quando li vedeva, nella mezz'ora della colazione e del pranzo. Ogni «sopraluogo» gli costava invece due o tre ore. Fastidiose, pesanti. Ma erano indispensabili, tastava il polso ai suoi malati. Ormai se la cavava con un «sopraluogo» ogni due o tre mesi; ed era il suo vero e pallido conforto al ricordarne ben altri, in un tempo che gli appariva infinitamente lontano.

L'Anselmi, un mediocre, che da allora aveva poi sempre diretto la filiale di Berlino: a che mai doveva la sua piccola fortuna? A lui, che aveva tagliato sùbito e netto, quando gli era parso che Clelia, dieci anni fa, giunta a un'età non facile, non più giovane, non ancora vecchia... Via, liquidato, l'aveva spedito a Berlino. E il Roveda? Un ragazzo in gamba, intelligentissimo. Clelia non si era infatti accorta di nulla. Quando gli era parso che quello cominciasse ad accendersi, e ad accendersi sul serio, ingannato da uno sguardo, da un profilo, proprio come lui quando l'aveva sposata: con il pretesto di studiarsi, dopo, insieme, il nuovo impianto termo-elettrico, l'aveva fatto venire a pranzo quindici o venti sere di séguito; e aveva lasciato che Clelia parlasse, parlasse molto, parlasse quasi lei sola, di tutto e di tutti: di sarte, di Freud e di commedie, di danze ritmiche, di sci e di Beethoven. Quel povero figliolo friggeva, non poteva credere ai suoi orecchi; e se talvolta finiva per rivolgersi a lui, come per implorarne un ridicolo aiuto, lui zitto, a capo chino, attento alla trota, all'aragosta. In sei o sette pranzi, liquidato, gli era bell'e passata. E quando era apparsa la grande amica del cuore, quella garrula falsa contessa, un'avventuriera che voleva insinuarsi nella sua casa... Era bastato un rapporto, da un'agenzia d'informazioni; e poi, al primo momento opportuno, quattro parole secche, alla quasi contessa, in un canto, sottovoce, sorridendole, mentre Clelia si prodigava beata con gli altri begli ospiti che la cara contessa aveva portato con sé. In una settimana, liquidati anche quelli.

E lei, a non accorgersi mai di nulla, povera donna. Talvolta riusciva persino a compiangerla; e meno sentiva allora la solitudine che lo angosciava. Giorni aridi, tristi, non ingannati nemmeno da un massacrante lavoro. E mai in lui si scioglieva quel pensiero come attònito, quasi un'idea fissa: non è una donna, è una donnetta. Allora, in principio: gli aveva fin troppo detto di volergli bene; naturalmente era stata la prima a crederlo; e invece... Una fatua, un povero essere qualunque. Vegetava ormai tranquilla, e infinitamente ciarliera. Fra gli agi che il «bestione da lavoro» doveva procacciarle. Guai se le fossero mancati la villa, il villino. La sola maternità avrebbe potuto salvarla; e anche quella condanna lui l'aveva sentita ricadere su di sé. Si era così aggrappato, più che a un'ultima speranza, a un ultimo progetto; e aveva voluto in casa il nipote, per il quale ormai faceva quegli ultimi «sopraluoghi». Finora un povero figliolo, ancora inerte, ancora opaco, si trovava benissimo fra i suoi Bibi, i suoi Dède, le sue Marilù. Forse non aveva nerbo, non aveva stoffa. Ma lo si sarebbe visto fra poco. Ancora tre mesi, e poi la laurea. E allora, sotto, con l'esperimento decisivo. Buttarlo al largo, vedere se imparava a nuotare.

* *

Donna Clelia di qua, donna Clelia di là, erano le tre quando i cari ragazzi decisero di andarsene. Finse di non accorgersi di quelle risatine, appena strinse quelle mani gracili, evitando le occhiate della moglie che invano lo incitavano a essere «un po' gentile». Poi se la ritrovò ai piedi della scala, e sùbito lo investì una proflùvie di parole. Domattina «aveva» la sarta, a colazione era con la mamma di Pùcci, al pomeriggio «aveva» un concerto, alla sera i Serpiori, ricòrdati di dire a Giovanni di portarmi quella roba, vai vai a letto che caschi dal sonno, anche tu Giulio vai a dormire.

Li guardò salire. Un ultimo chiacchierìo, un'ultima risata. Ancora guardò il nipote. Fra tre mesi, buttarlo al largo. Vedere se riusciva a nuotare. Altrimenti, dargli un «posto» qualunque; e meglio allora un ragazzo di quelli già rotti, provati, il più intelligente e il più onesto fra i suoi ingegnerini giovani, che in tutto e per tutto guadagnavano novecento lire al mese. Farlo camminare, pian piano; e farne il suo più vero successore, pian piano, senza che gli altri quasi se ne accorgessero. O non era un'anonima, la sua fabbrica, la sua vita?

Mario Gromo

I "GRILLI" AL LAVORO

Gli occhi alati della nostra flotta

Un «Grillo» pronto per il lancio

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 7 dicembre.

Sui binari delle catapulte delle nostre navi da guerra aggiunta forte lo «scarpone» del «Grillo». Così sono chiamati dalla gente di bordo il galleggiante e l'aereo che viene sospinto da un potente soffio di aria compressa in cielo, sul cielo della formazione navale nemica.

A Punta Stilo, dalla nostra unità venne catapultato pochi minuti prima del fuoco, il «Grillo»; l'aereo puntò diritto nel cielo della battaglia. Di lassù il capitano pilota e un sottotenente di vascello osservatore assistettero a tutte le fasi del combattimento e «l'occhio della flotta», l'osservatore, scoccò col tasto telegrafico una serie di preziosi marconigrammi alle nostre navi. Furono presi di mira dall'artiglieria contraerea delle navi nemiche, sfuggirono all'attacco di un caccia inglese levatosi in volo dalla portaerei e tornarono poi in una nostra base al limite massimo dell'autonomia. Dopo Punta Stilo i due volatori furono decorati di medaglia d'argento al valore per il valido aiuto — frutto della loro osservazione — dato alle nostre vittoriose unità operanti allora nello Jonio.

Anche nella battaglia di Punta Teulada grande e proficuo fu l'apporto dato dai «Grilli». La nostra formazione era per mare già da due giorni, quando, sulla soglia della battaglia, cioè quando le nostre navi stavano passando dal contatto tattico a quello balistico, il «Grillo» viene soffiato in volo dopo una rapidissima corsa sui binari della catapulta.

Passa di prora alle nostre navi, prende quota, poi dirige sulla formazione nemica. Di lassù l'osservatore comunica alle nostre navi il numero delle unità avversarie, la loro posizione, la rotta e tutti quegli spostamenti che avvengono nel corso della battaglia. Vigila e controlla dal cielo le mosse del nemico, talvolta è di grande aiuto alle grosse artiglierie nella direzione del tiro.

«Il vostro tiro è lungo; è corto; è inquadrato. Avete colpito a prora...».

Il «Grillo» è l'occhio della nave, è una piccola parte della nave che poco prima del combattimento viene lanciata in cielo a osservare. Il tasto telegrafico schiaccia in scintille punti e linee. L'ufficiale di vascello osservatore compie il suo lavoro anche quando si trova coinvolto nella rosa del tiro contraereo, o viene cercato da un velocissimo e armatissimo caccia nemico. L'osservatore lascia allora il tasto, arma la mitragliatrice e combatte eroicamente anche se il compito del «Grillo» è di evitare il combattimento perché il suo dovere è quello di affacciarsi appena sul cielo della battaglia. E per i volatori del «Grillo» gli attimi più emozionanti sono quelli del duello delle artiglierie navali a grande distanza. Vedono la salva nemica in partenza — una fiammata rossa e una nuvola di fumo — poi contano i secondi. Hanno il peso di un'eternità, quei secondi, tra la salva in partenza e l'arrivo dei proietti intorno alla nave.

A Punta Teulada, i «Grilli» hanno contato molti secondi, i vuoti secondi delle salve; e sono stati i primi a comunicare dal loro spiraglio di cielo:

«Avete colpito l'incrociatore del tipo Kent; incendio a bordo!».

«Avete colpito l'incrociatore del tipo Birmingham».

Alla fine dello scontro, i «Grilli» rientravano a una nostra base, dopo un volo di molte ore al limite massimo della loro autonomia, dopo molti episodi di valore che confermano il loro prezioso ausilio nel combattimento e l'abilità e l'indomito spirito guerriero dei loro equipaggi.

F. P.

FEDE CRISTIANA IN SPAGNA

Quattro monaci di Chiaravalle riaprono il monastero del Poblet

POBLET, dicembre.

In quei pezzetti di carta scura, fitti di caratteri in corpo sei, residui eroici dei giornali, che vendono per le strade di Barcellona, c'era, giorni fa, una notizia piccina piccina, in quattro righe, che diceva:

«I monaci italiani che s'insedieranno nel monastero reale del Poblet, sono arrivati a bordo di un aeroplano dell'Ala Littoria nella nostra città».

Che è — si domandò qualcuno — questa storia di monaci italiani? L'Italia prende possesso d'un monastero spagnolo? L'Italia, la cui campagna è stata illuminata da un così puro disinteresse, manda i suoi monaci in Ispagna? Ma intanto questi erano già arrivati, ed erano stati accolti con entusiasmo superiore a ogni descrizione dalle autorità spagnole; avevano dovuto perfino, data la severità dell'Ordine, respingere con umile fermezza gli omaggi a cui volevano costringerli il Governatore civile di Barcellona e il Capitano Generale. E ancor più vibrante, piena d'un'intima soddisfazione e fierezza, se anche conventualmente silenziosa, era stata l'accoglienza delle suore spagnole del monastero cistercense di Valldoncella, dove i nuovi venuti avevano ricevuto ospitalità. Erano, questi, quattro frati italiani, dell'Italia centrale, impregnati delle tradizioni e dello spirito chiaravallense che da quel grande centro marchigiano si è diffuso nei secoli in tante regioni d'Italia, ripetendo nei nuovi monasteri e nei paesi che vi nascevano intorno il nome gentile, e così italico, di Chiaravalle, irraggiando fino alla Spagna. Nell'accento marchigiano, umbro, toscaneggiante, nei volti tagliati con grazia fresca e un po' rude, come negli affreschi di Filippo Lippi e del Beato Angelico, si sentiva venire da queste parti quasi una zaffata di Medio Evo italiano. Ed erano con loro due prelati, venuti ad assistere all'avvenimento, ma che ora ritornano in patria: l'abate presidente della Congregazione di San Bernardo di Chiaravalle (da cui dipende il monastero del Poblet), Gregorio Bilil, e l'insigne Padre Generale dell'intero Ordine Cistercense, e l'Abate mitrato Edmondo Augusto Bernardini.

La tomba di Roselli

Alle sette della mattina mi sono messo in viaggio per venire ad assistere all'entrata dei monaci a Poblet. Centocinquanta chilometri attraverso la campagna sorridente e un po' nebbiosa, di questa stagione, della dolce Catalogna. Terra settentrionale, materna, di rei quasi femminile, nell'ubertà misurata e saggia dei suoi campi, nella mitezza dei suoi orizzonti. Precedo di due ore buone il grosso delle autorità, che partiranno, si dice, alle otto, e ne approfitto per fermarmi in alcuni cimiteri di guerra, poco discosti dal mio itinerario. Pellegrinaggio mattutino ai nostri morti, quelli dell'offensiva di Catalogna, dell'ultima e dura battaglia che si concluse a Barcellona — fra poco son due anni. Ecco la tomba dell'indimenticabile capitano Roselli, giornalista, marinaio, legionario, ma sopra tutto poeta, ingenuo e vibrante Fiesolano dagli occhi guizzanti e la barbetta grigia, già capo dell'Ufficio Stampa del nostro Corpo di spedizione, che non ebbe requie finchè non l'ebbero mandato al fronte,— e vi morì. — Era un vivace amico di Sandri, che a volte scherzava sul suo lirismo. Staranno canzonando e discutendo ancora? E' mattina, mattina di domenica, e Roselli riposa in una tomba pulita, nella pace candida e quasi toscana di Santa Coloma de Queralt, fra i colli. Il cimitero è su un rialto, e la cittadina si adagia abbasso, in una conca accarezzata dal sole, soffusa d'una luce liquida come a Firenze, come a Firenze quando si guarda la città dal cimitero di San Miniato. Mentre mi allontano pregando, vedo, poco lontano dalle tombe marmoree dei legionari, una croce rossa, fatta di due tronchi giovani d'arbusto appena sbucciati, con una iscrizione non meno rossa, in caratteri neri e in italiano: *Miliziano Guido Francisco. Brigata Lister. 18-1-1939.* Un rosso. Un rosso, con tanto di nome, cognome, grado e unità, iscritti in modo appariscente; sepolto come si conviene a un uomo, onorato come si conviene a un nemico. Sepolto per mani italiane, dai nostri legionari. Nel mio cuore scende una pacata certezza, una soddisfazione virile. «Roselli dev'esser contento, di là», penso.

Il corteo dei monaci

La reggia del Poblet si annuncia da lontano, per l'immensità della costruzione, che campeggia, grigia, a mezza montagna. *Populetum, toto orbe christiano nulli secundum*, è il tipo compiuto di quei monasteri-città, di quei grandi conventi che, sviluppatisi quasi sempre intorno al nucleo originario d'una piccola accolta di frati o magari d'un nido d'eremita — le origini di Populetum si perdono nella notte dei tempi: la costruzione del 1100 costituiva allora l'ultima fase d'una lunga e oscura carriera di accrescimenti e di rimodernamenti — si andavano ampliando a mano a mano secondo le necessità di vita dei conventi, secondo la legge interna di ogni organismo vivo che tende a rafforzarsi e a espandersi, e alimentavano intorno a sè attività sempre nuove, determinavano una corrente di lavori e di traffici, al da formare veri e propri centri di vita sociale, dotati d'un'intima e secolare struttura, regolati da leggi proprie. Il muro di cinta dell'edificio misura mille e cento metri di lunghezza; il dormitorio dei frati ne misura cento. Tutto parla qui di ampiezza, di stabilità, di ricchezza solida progressivamente aumentata: ricchezza sana, radicante nella terra, e che nella terra tutt'intorno si ridiffonde.

I monaci italiani, che hanno passato a Barcellona questi giorni d'attesa, sono qui da ieri, e ora entreranno solennemente nel monastero reale. C'è festa intorno, un gran tramestio di carrettini: molta gente è arrivata dai villaggi vicini, sulle carrette: hanno sentito dire che tornano i frati, non vogliono mancare l'avvenimento, che s'aspettava da più d'un secolo. I vecchi ripassano le memorie udite nell'infanzia; 1835, la cacciata dei monaci: cose più antiche di loro, e che neanche i più longevi hanno visto: altri «rossi», diversi da quelli del 1936; non così terribilmente cruenti e tutt'altro che sistematici nell'assassinare, come erano invece i loro pronipoti; ma vandali, brutali, bestiali e sopra tutto stupidi, stupidi come e più di quelli di ieri. Erano i feroci liberali della prima metà del secolo XIX, di cui i più vecchi campagnoli hanno sentito parlare da bambini, con orrore. *Nihil sub sole novi.*

Ecco, esce dalla casa del signor Toda, uno degli edifici della città-monastero, il corteo dei monaci italiani.

Per le viuzze anguste, fra palazzi augusti, archi, torri, scale, atrii, cortili, androni, piazzette, fra porte militari del Duecento, enormi, massicce, vere facciate di castelli, tanto imponenti sono i torrioni merlati che le fiancheggiano e le dominano, e la grazia fresca e serena del romanico e la ricchezza ancor morbida dell'ogivale (capitelli che sembrano modellati in una materia tenera, tanta è la fragranza burrosa dei loro contorni), tra la severità gotica delle volte dei claustro ad archi incrociati e la classica nobiltà da Quattrocento fiorentino del Palazzo Reale (finestre, tetti, pietre che sembran portati qui di peso dalle rive dell'Arno, a dar sorriso e verecondia a quella dimora conventuale che i Re d'Aragona, i Sovrani della prima potenza mediterranea di quel tempo, vollero qui preparata sempre per loro, per passarvi mesi e anni e vite intere, e per riposarvisi nell'oltretomba) passa la splendida processione dei Cistercensi.

Sono sei: quattro monaci, quelli che rimarranno definitivamente qui, in luogo degli ormai scomparsi frati spagnoli, e due prelati. Il generale mitrato dell'Ordine e il presidente della Congregazione italiana di Chiaravalle. Vestiti di bianco da capo a piedi, con ricchi abiti cordenti, circondano il Mitrato che avanza con solennità, avvolto in una lunghissima cappa d'ermellino, il cui strascico candido e gigantesco è retto da sacerdoti e da ufficianti. Se la prestanza fisica e la maestà dei modi sono accessori non inutili nell'esercizio d'un comando spirituale o politico, si può dire che l'Abate mitrato Bernardini le possiede in sommo grado: perfino nella corpulenza e l'altezza della persona, che ne fanno quasi un prelato del Rinascimento, che avrebbe potuto servir di modello a Tiziano e più tardi al Velasquez, e che qui, nella cornice dei claustri ogivali del Dugento, acquista un rilievo di italica modernità e di possanza. Atto di fine politica, l'invio del Padre generale dell'Ordine a presiedere alla restituzione del monastero, chè mentre ha rialzato il tono e il valore della cerimonia, ha portato qui il segno della romanità cattolica, ha dato un accento di forza e di permanenza al nuovo assetto.

La processione entra ora nella chiesa — facciata settecentesca sui muri rudi del Duecento e del Trecento — che fa parte del corpo di edifici del Poblet, e i frati italiani si schierano intorno al Mitrato che, davanti all'immenso altare d'alabastro, prodigio cinquecentesco, quasi la facciata d'un palazzo marmoreo, tutto diviso in nicchie di santi dalla testa mozza (1835!) recita le frasi liturgiche che consacrano la presa di possesso del monastero. La cappa d'ermellino del Mitrato splende come una macchia di luce più chiara dinanzi alla vastità bianco-giallina dell'altare.

Resurrezione di un Impero

In tutti i presenti è una commozione profonda. Gente del paese, quante volte hanno sentito rammentare, nei racconti e nei ricordi tramandati da tempi lontanissimi, la vita piena e operosa e fervida del monastero, focolare di civiltà e di ricchezza spento da più generazioni! Tutta l'esistenza dei paesi intorno era legata all'immenso convento, e la risurrezione di Poblet è la risurrezione d'un morto impero, d'un'epoca rimpianta, è il ritorno di creature e di fantasmi dimenticati, è una rivincita degli antenati. La cacciata dei monaci data dal 1835; ma il 1835 in Ispagna è il 1793 in Francia; la tempesta rivoluzionaria e antireligiosa si scatenò qui con alcune decine d'anni di ritardo, come accadeva alle mode politiche e intellettuali che passavano i Pirenei; tutto si riallaccia alla Rivoluzione francese, di cui quell'uragano era come un risucchio. Il ritorno dei monaci esuli — che, durante un secolo e cinque anni di vita in Italia si sono naturalmente italianizzati, e ora sono puramente italiani — non è una delle tante, facili cancellazioni dell'onta recente, è un salto favoloso e leggendario nei tempi, è il riallacciare con altri uomini, altro stile, in altro ambiente una storia interrotta dai lunghi sommovimenti d'una società ch'era rosa da un pezzo da una intima crisi: è il riprendere un racconto placido e bello che si stava raccontando quando avvenne la tragedia, a cui tante altre ne seguirono, che pare, in sì poco tempo, impossibile ricordarle: e che ora non possono più udire quelli che facevano circolo allora intorno alla narratrice. Ma questa, che è la Storia, torna nei palazzi abbandonati, richiama intorno a sè i nipoti dei nipoti dei bambini d'allora. E il racconto ricomincia.

Riccardo Forte

Una bellissima istantanea, presa dal nostro inviato, della solenne entrata dei monaci italiani di Chiaravalle nel Monastero reale di Poblet.

La «Storia di Firenze» di Machiavelli tradotta in giapponese

Tokio, 7 dicembre.

E' stata pubblicata in questi giorni la traduzione giapponese della *Storia di Firenze* di Nicolò Machiavelli. Viene così completata la traduzione di tutte le opere del grande fiorentino.

Lettere di Mosca

Questo povero pubblico

Caro signore,

vedo con piacere che seguite le polemiche di carattere letterario, segno, questo, che per presi dai gravi pensieri del momento, lo sciate aperto uno spiraglio, a cose più leggere. «Un quarto d'ora al giorno di ricreazione è dite» è permesso». Non vi do torto, purchè, beninteso, il quarto d'ora sia non più d'un quarto d'ora, e non diate troppo peso a queste cose leggere facendole diventare pesanti e fuor di luogo.

All'ordine del giorno abbiamo la polemica sul pubblico teatrale accusato d'incomprensione, di gusti volgari, d'immaturità. «Il pubblico» dicono i critici «sordo e cieco alla vera Arte, ride alla farsa, si diverte al lavoretto vacuo e banale, non apprezza gli artisti ma gli istrioni, applaude ciò che andrebbe fischiato, fischia ciò che andrebbe applaudito».

Ciò è bello da parte dei critici, e denota amore per l'Arte. Bello ma inutile. Orazio, venti secoli fa, diceva le stesse cose, se la prendeva col pubblico che si compiace della coreografia, delle vesti di porpora, delle enfatiche declamazioni, dei luoghi comuni, che preferisce la commedia alla tragedia, che qualche volta applaude anche i bei lavori, ma non per convinzione, bensì per non far vedere che non ha capito.

Con questa differenza, però; che Orazio, vecchio saggio, non si arrabbiava, così come il maestro non tuona contro i ragazzi che non sanno leggere, ma, amoroso e paziente, insegna loro a leggere. Oggi, invece, i critici tuonano senza insegnare.

Dicono: «Il pubblico non capisce niente». Ma non lo aiutano a capire.

Ma a capire, poi, che cosa?

Siamo proprio sicuri che i critici abbiano tutte le ragioni, e il pubblico tutti i torti?

Sono proprio sicuri che ci siano altri capolavori da scovare che il pubblico, più o meno sollecitamente, non abbia compresi e applauditi?

Il pubblico, forse, capisce se una cosa è buona o cattiva con una decina d'anni di ritardo rispetto ai critici: ma, a parte il meglio tardi che mai, chi vi dice che questi dieci anni di respiro ch'esso si concede non gli siano preziosi per non prendere quelle cantonate che talvolta, bisogna riconoscerlo, i critici prendono?

Vogliatemi sempre bene.

Vostro

Mosca.

Nel trigesimo della morte di Barbiellini Amidei

Piacenza, 7 dicembre.

Stamane nella basilica di San Francesco ha avuto luogo un solenne ufficio funebre alla memoria del consigliere nazionale Bernardo Barbiellini Amidei, nel trigesimo della sua morte gloriosa, incontrata in combattimento quale tenente colonnello, alla testa dei suoi fanti, sul fronte greco. Le Camicie Nere piacentine e la cittadinanza hanno partecipato unanimi alla cerimonia per onorare la memoria dello scomparso che fu fondatore e animatore del Fascismo piacentino e fedelissimo della idea fascista sino al supremo sacrificio. All'austera manifestazione ha presenziato la moglie del glorioso scomparso.

Paesaggio veneziano del Settecento

Roma, 7 dicembre.

(I. bo.) - Con l'intervento del Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, è stato oggi inaugurato nel Palazzo Massimo alle Colonne una Mostra del paesaggio veneziano del Settecento. Vedere un bel gruppo di pitture di altri tempi, oggi che le gallerie, le pinacoteche sono chiuse per necessità della guerra e le loro maggiori opere prudentemente messe al sicuro in località segrete, è un piacere che solo possono permettersi alcune città italiane. Dopo quel provvisorio occultamento di statue e di quadri, se ne trovano ancora tanti da soddisfare ogni curiosità e anche da suscitare impreviste emozioni. Diciamo subito che non si tratta di capolavori, poichè, per le ragioni anzidette, questi sono attualmente invisibili, ma di una pittura che ha pure la sua importanza e il suo fascino e che merita di essere conosciuta.

Nella Mostra del Palazzo Massimo tutti gli autori sono veneti, tranne due, Giovanni Richter, nato a Stoccolma ma formatosi a Venezia e il toscano Francesco Zuccarelli, e tutti i paesaggi sono anche veneti: una quarantina di opere in tutto, ma, in diverso grado, tutte significative e beneficamente influenzate dalla tradizione veneta. La Mostra comprende paesaggi propriamente detti e «vedute». Tra i primi troviamo quelli del bellunese Marco Ricci e Antonio Diziani, di Francesco Zuccarelli, Giuseppe Zais di Canale d'Agordo, mentre i vedutisti sono rappresentati da Luca Carlevarijs di Udine, dal Richter straniero, dal Canaletto, da Bernardo Bellotto, da Michele Marieschi, Francesco Guardi, tutti veneziani.

Gli ordinatori della Mostra hanno tenuto soprattutto a dare rilievo all'opera di Marco Ricci, a torto un po' dimenticato, mentre egli fu iniziatore di un periodo nuovo, un autentico caposcuola, dopo che ebbe assimilato le esperienze precedenti e in particolar modo quelle di Salvator Rosa, di Tiziano, del Tempesta e di altri. Di lui sono presenti sette opere, le quali documentano le successive fasi della sua attività e rivelano la fecondità della sua fantasia, tendente a vedere romanticamente la natura con frequenti reminiscenze del paesaggio classico romano da lui attentamente studiato, come da altri pittori veneti. Gli stanno accanto lo Zuccarelli, arcadico e convenzionale, ma piacevole; lo Zais, più robusto, dotato di più originale fantasia; il Diziani con vari episodi di vita vissuta, minuto e divertentissimo. Del Carlevarijs la Mostra contiene due opere fondamentali: una regata nel Canal Grande e il Bucintoro col corteo dogale nel bacino di San Marco, nelle quali il motivo prospettico è ritrovato con grande accorgimento e la folla delle macchiette è deliziosamente vivace. Del Richter si ammira una veduta del Rio dei Mendicanti; del Canaletto, come tutti sanno, il maggiore di tutti, le luminose serene vedute di due «campi» veneziani. Da segnalare due quadri, attribuiti uno da qualche studioso al Fragonard, che documenterebbe l'influenza esercitata dall'arte italiana su questo pittore, e una veduta della Valle del Piave, di un ignoto che, pur avendo profittato delle esperienze di Marco Ricci e dello Zais, ha reso lo sfondo dei monti con una sensibilità che si potrebbe definire, in rapporto al tempo, di avanguardia.

CRONACA CITTADINA

L'indossatrice

Nuovi criteri per preparare le future collaboratrici delle Case di Moda

Che cosa si è richiesto fino a ieri ad un'indossatrice?

Di essere una bella ragazza, di giuste proporzioni, di bella taglia sulla quale, come su di un modello di legno, di cera o di cartapesta si potesse mettere un abito. L'unica vantaggiosa differenza fra il manichino inanimato e quello vivo stava nel fatto che quest'ultimo si muoveva, girava su se stesso, passeggiava in modo da mettere in evidenza di fronte, di fianco, di dietro le caratteristiche dell'abito. Ma il male si è che l'indossatrice veniva abituata, staremo per dire addomesticata, a dei movimenti da automa; girava come su di un perno, si muoveva come un pupazzo caricato a molla. Camminare sembra la cosa più semplice di questo mondo. Domandate alle attrici che devono muoversi su di un palcoscenico o quelle che agiscono per il cinematografo quante difficoltà si devono superare per ottenere un bell'incedere.

Quelle di ieri...

Non tutte fortunatamente — chè anche in questa categoria vi sono le eccezioni — le indossatrici agivano come automi. Vi erano e vi sono quelle che non nella stessa guisa indossano un abito da mattino, da pomeriggio o da sera, ma per ognuno hanno un particolare atteggiamento per mettere in rilievo le caratteristiche, i pregi dell'abito. Queste eccezioni sono le migliori collaboratrici di una Casa di Moda e perciò le Case se le contendono.

Le qualità e i pregi che hanno distinto queste rare indossatrici, che bene spesso provengono da qualche altro reparto del laboratorio di sartoria, si possono ancora perfezionare ed estendere a molte altre che hanno le doti fisiche richieste ma non una conveniente preparazione. Con questo scopo l'E.N.F.A.L.C., l'istituto nel quale si prepara personale specializzato per tutti i rami del commercio, e nel campo dell'abbigliamento, figuriniste, vetriniste, commesse di negozio o di laboratorio, magazziniere ecc., ha pensato di istituire anche un corso di allieve indossatrici, e l'iniziativa ha trovato subito l'approvazione e l'appoggio dell'Ente nazionale della Moda poichè da tale corso potranno uscire delle indossatrici che collaboreranno efficacemente a rendere sempre più ben accette le creazioni italiane.

E qui ci si permetta di dire che l'indossatrice non sarà più solamente la modella sulla quale, come in passato quando dall'estero si importavano le nuove creazioni, si metterà l'abito, ma la modella sulla quale si drappeggeranno le stoffe, si proveranno gli accostamenti dei colori, la modella insomma per la quale l'abito sarà creato. Ciò che permette in un certo senso di potere così parlare anche in questa prestazione d'opera di autarchia.

Contro la professione dell'indossatrice vi sono delle prevenzioni alle quali vogliamo accennare certi di poterle sfatare. Molti genitori non permetterebbero ad una loro bella figliuola di intraprendere questo mestiere perchè a loro giudizio una bella ragazza che per le proprie condizioni sociali vive modestamente e modestamente si abbiglia può subire il funesto fascino del lusso che impara a conoscere e ad apprezzare dovendo, per il proprio mestiere, vestire nei salotti della sartoria, abiti sfarzosi, ricche pellicce, capricciosi cappelli; abbigliarsi con collane, braccialetti, anelli; adottare nuove acconciature, imparare a cospargersi di creme e belletti le guance e di rossetto le labbra. Una ragazza povera che per qualche ora del giorno si vede tramutata in una elegante, affascinante damigella, è indubbiamente poi tratta a volersi mantenere questo lusso anche fuori del laboratorio.

Così ragionano molti genitori, ma se essi prenderanno in esame il completo programma che ha approntato l'E.N.F.A.L.C. vedendo la serietà d'intenti con cui si tende a preparare non una modella, ma una vera e propria collaboratrice delle sartorie, che avrà perciò una posizione ben chiara, e ben retribuita, muteranno opinione.

... e quelle di domani

Le mamme che avessero ancora qualche dubbio in proposito potranno esse stesse accompagnare le figliuole alla Scuola di via Principe Amedeo 10, assistere alle lezioni e così accertarsi della serietà con cui si procede nell'insegnamento e quali sani e buoni principi si inculchino nelle allieve. Le materie che vengono insegnate sono cultura fascista (cultura generale a parte), teorica, esercitazioni pratiche e cultura fisica. Poichè l'Ente dispone anche di corsi di lingue le allieve potranno arricchire le loro cognizioni e prepararsi così a presentarsi anche ai clienti che verranno dall'Estero attratti dallo sviluppo e dall'influenza che prende la Moda italiana, le creazioni nostre ed a illustrarne le caratteristiche ed i pregi.

Le esercitazioni pratiche si svolgeranno parallelamente ai corsi teorici. La cultura generale e la parte teorica comprende la conoscenza dei principali tessuti e le loro caratteristiche; la conoscenza di tutti gli indumenti che compongono l'abbigliamento femminile, l'importanza che nella presentazione assumono gli accessori e la teoria dei colori. Particolarmente interessanti riusciranno le lezioni sul modo di presentare un abito in una sala oppure in pubbliche manifestazioni o a passeggio. I vari atteggiamenti propri a presentazioni da ferme e in movimento, la prova ritmata, la figurazione di alta moda, i costumi storici e le presentazioni collettive.

Le esercitazioni di cultura fisica si faranno in una palestra. Verrà dato particolare rilievo alla estetica, ai movimenti, alla ginnastica attiva, alla danza, al ritmo, ad una ginnastica speciale per la conservazione della armonia del corpo. Vi saranno esercitazioni di danze e pose artistiche, ed esercitazioni davanti allo specchio, nonchè esercizi di presentazione con i vari tipi di abito.

Solamente dopo aver appreso tutto ciò l'allieva potrà conseguire il diploma ed essere effettivamente un'indossatrice. Per quelle che durante il corso dimostrassero invece altre disposizioni potranno anche avviarsi a diventare direttrici di laboratorio.

L'Ente della Moda organizzerà alla fine del corso uno spettacolo di presentazione di modelli cui parteciperanno tutte le allieve.

u. p.

Il Federale tiene rapporto ai gerarchi di due zone

A Baldissero e a Cavagnolo Brusasco

Il Federale ha tenuto nel pomeriggio di ieri due rapporti ai Gerarchi di due importanti zone della provincia. A Baldissero erano riuniti i Gerarchi della XVIII Zona comprendente Baldissero, S. Mauro, Pavarolo, Montaldo e Marentino. Quivi il Federale, ricevuto dall'ispettore di Zona Taverna, ha visitato la Casa del Fascio e quindi ha tenuto il rapporto. A Cavagnolo Brusasco si erano adunati i Gerarchi del luogo e quelli di S. Sebastiano Po, Lauriano Po e Verrua Savoia appartenenti alla XXI Zona, agli ordini dell'ispettore Gastaldi.

Ad entrambe le adunate di Gerarchi il Federale, che aveva con sè il vice Federale Ponzinibbio e la Segretaria provinciale dei Fasci Femminili signora Moriondo, ha diffusamente parlato delle direttive da seguire nell'ora che volge. Egli ha iniziato i due rapporti rendendo, con calorosa parola, omaggio ai Caduti e ai camerati in grigio-verde che versano valorosamente il loro sangue, in terra, sul mare, nel cielo per la più grande Patria Fascista e per l'assetto futuro, ispirato alla romana giustizia, del mondo di domani. Esaltato il valore dei soldati, il Federale ha parlato dettagliatamente dei doveri che incombono ai Gerarchi in questo tempo di guerra, ricordando come, secondo il comandamento del Duce, debbano essere aumentate la vigilanza da un lato e l'assistenza dall'altro. Esaltata la fusione perfetta fra Esercito e Partito, oggi più salda che mai, il Federale, che più volte è stato interrotto da applausi e grida inneggianti al Duce, ha ricordato ancora i doveri dei rurali e la cura che il Fascismo deve avere per la gioventù, fucina di soldati e di lavoratori dell'Italia Fascista di domani.

A Baldissero, dopo il rapporto, il Federale ha visitato la Batteria controaerea intitolata ad Alberto Picco. Ricevuto dal comandante di Gruppo seniore Milia e dal comandante di batteria centurione Schiavoni, il Gerarca ha passato in rivista i militi parlando quindi loro ed esaltando le virtù militari delle Camicie Nere, fedelissime del Duce e della Causa, e provocando alte grida inneggianti al Fondatore dell'Impero.

Le solite e idiote fantasie della radio inglese

sul bombardamento di Torino

Ecco come la fantasia di Radio Londra colorisce l'ultimo bombardamento britannico su Torino:

«I piloti britannici, che, dopo di avere attraversato le Alpi hanno bombardato le grandi industrie di armamenti di Torino nell'Italia settentrionale, hanno ora narrato i risultati conseguiti dal formidabile bombardamento aereo, durato due ore, da essi compiuto nella notte di mercoledì su quell'importante centro dell'attrezzatura bellica italiana. Un pilota ha detto che, non appena le grosse bombe e quelle incendiarie raggiunsero il suolo, si svilupparono grandi incendi. Il fumo denso rapidamente raggiunse l'altezza di duemila e tremila piedi dal suolo. Un altro pilota ha osservato un grande edificio completamente avvolto dalle fiamme e un terzo ha riferito che le vampe delle esplosioni punteggiavano continuamente una linea di fuochi. Dopo pochi minuti dalla caduta di una bomba sull'arsenale, si verificò un'esplosione di inconsueta violenza e fu seguita da un incendio che i piloti videro arrossare il cielo dalla distanza di cinquanta miglia. Da tutto quanto i piloti hanno narrato — comunica il Ministero dell'Aria — è certo che grandi danni sono stati causati alla produzione di cannoni, proiettili e carri armati dell'arsenale di Torino. Contemporaneamente all'attacco dell'arsenale altri bombardieri britannici prendevano di mira il grande complesso industriale della Fiat, la quale fu lasciata mentre era illuminata dai bagliori di enormi incendi. L'operazione è costata a noi un solo apparecchio».

I torinesi sono ancora una volta in grado di giudicare l'onestà e la sincerità del radio-comunicato inglese. Più «mascalzoni» sporca di così...

La Befana del Soldato

Migliaia di pacchi invernali saranno confezionati al Dopolavoro

In ottemperanza alle direttive delle superiori Gerarchie e quale testimonianza di gratitudine verso i nostri valorosi combattenti, il Dopolavoro Provinciale sta effettuando una grandiosa organizzazione per la imminente «Befana del soldato». Nella sede di corso Vittorio Emanuele 73 si prepareranno migliaia e migliaia di pacchi da inviarsi ai combattenti su tutti i fronti ed ai camerati del Presidio mobilitati nella Provincia.

La manifestazione assume quest'anno una particolare significazione e raccoglie l'unanime simpatia poichè ognuno sente il desiderio di manifestare affetto a tutti coloro che in grigio-verde servono la Patria in armi. Il pacco regalo che il 5 gennaio prossimo giungerà ai soldati in tutte le sedi dirà loro che il cuore di tutto il popolo palpita all'unisono col cuore di tutti i combattenti.

Una prova di questa testimonianza di affetto si avrà in tutti i Dopolavoro rionali dove si raccolgono i doni, in tutti i Dopolavoro Aziendali, con a capo quello Fiat, dove i cittadini tutti potranno recare, nelle ore che saranno successivamente indicate, le loro offerte.

Secondo superiori precise disposizioni è stato fatto uno schema di quello che ogni pacco deve contenere, e cioè: *un indumento di lana*, anche misto (farsetti, mutande, panciere, passamontagne, sciarpe, calzettoni, guanti, calze). Per ovvie ragioni tutti questi indumenti ad eccezione delle mutande e delle panciere devono essere di colore grigio-verde, *un dolce tipico regionale*, una bottiglia di liquore super alcoolico, un oggetto utile (cravatte tipo militare nere o grigio-verdi, fazzoletti, matite, rasoi, lamette, pettini, saponette, ecc.), un pacchetto di sigarette nazionali o macedonia oppure dieci A.O.I.

Tutti gli Enti, le Ditte ed i privati sono invitati a contribuire con offerte, anche modeste, degli oggetti sopraccennati e siamo certi che questa gara avrà un successo che sorpasserà tutte le aspettative.

A Torino il 5 gennaio, la «Befana del soldato» sarà celebrata presso tutte le sedi dopolavoristiche con spettacoli, concerti, trattenimenti vari, ranci speciali, distribuzione di generi di conforto a tutti i camerati in grigio-verde.

Istituto di Cultura Fascista

Il raduno di stamane al "Balbo,,

Il prof. Beonio Brocchieri sull'Impero e la guerra — Documentario cinematografico — Opuscoli in omaggio

Si ricorda che questa mattina, 8 dicembre, alle ore 10,30, al Teatro Balbo avrà luogo il 22° Raduno di guerra organizzato dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista dopo di aver preso gli ordini dal Segretario Federale. Vittorio Beonio Brocchieri, che parlerà in questa manifestazione trattando il tema: «L'Impero e la guerra», non ha bisogno di presentazione. Tutti conoscono le sue doti eccezionali di scrittore, di giornalista e di oratore, la sua figura di aviatore decorato al V. M. e volontario in A. O. e di studioso. Gli intervenuti al Teatro Balbo, che certamente affluiranno anche in questa occasione numerosissimi, troveranno nella documentata personalissima conversazione del camerata Beonio Brocchieri, reduce in questi giorni dal nostro Impero d'Africa, argomento di sicuro interesse. Il film che sarà proiettato stamane al Balbo è un riuscito, recentissimo documentario dell'«Enic».

Agli intervenuti la Sezione offrirà in omaggio opuscoli. Ingresso, come sempre, libero e gratuito.

La Mostra di un pittore

In una galleria del centro, due settimane fa inaugurata da una cinquantina d'opere di Casorati, Menzio, Paulucci, s'è aperta ieri una «personale» del pittore napoletano Felice Giordano. La Mostra rimarrà aperta fino al 17.

Bollettino demografico	
COMUNE DI TORINO	
7 dicembre 1940-XIX	
NATI	20
MORTI	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
MATRIMONI	12

Le modalità per la riscossione degli assegni familiari agli operai richiamati

Com'è noto è stata decisa la corresponsione degli assegni familiari agli operai richiamati alle armi, con decorrenza dal 28 ottobre scorso. La corresponsione degli assegni viene effettuata a mese, con versamento posticipato. Per la riscossione da parte degli aventi diritto sono necessari diversi documenti cioè la delega, il certificato dell'Autorità militare e del Comune di residenza dell'operaio e la dichiarazione del datore di lavoro. Per agevolare le famiglie degli operai richiamati alle armi, il Presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria, cons. nazionale Pietro Capoferri, ha disposto che le Unioni Provinciali e tutti gli uffici periferici dell'Organizzazione Sindacale si tengano a disposizione sia per chiarimenti, sia per un pratico appoggio nel disbrigo delle formalità necessarie. Pertanto le famiglie degli operai richiamati possono rivolgersi in qualunque momento agli uffici sindacali dai quali avranno tutte le indicazioni desiderate.

La morte dell'ing. Ottone

E' morto ieri sera, alle 20,20, all'Ospedale Mauriziano dove era amorevolmente assistito dai sanitari e dai famigliari, l'ing. Guido Ottone capo servizio alla Fiat. Era ufficiale nella Legione della Milizia «18 Novembre». Nella vasta cerchia delle sue conoscenze la sua morte susciterà un vivissimo cordoglio poichè egli era molto apprezzato per il suo ingegno, per la sua grande attività di lavoratore e per la sua eletta bontà.

Come è stato pubblicato, l'ing. Ottone era stato ferito in occasione di uno scoppio avvenuto giorni fa.

La contessa bisbetica e il tappeto persiano

In un negozio di tappeti entra un signore anziano dall'aspetto molto di[illegible], tutto vestito di nero. Chiede di vedere qualche articolo dei più pregiati e dà le indicazioni necessarie circa le misure. E' subito accontentato: magnifici tappeti persiani, [illegible] gli vengono presentati; ma il grave personaggio torce la bocca. E' mandato, dice, dalla contessa Priscilla Spillatico, di cui si dice essere il segretario e l'uomo di fiducia. La contessa è di gusti difficilissimi, e nessuno dei tappeti finora visti ha la minima probabilità di andarle a [illegible]. Il negoziante, che intravede un affare coi fiocchi, si mette le mani nei capelli, scongiura l'uomo di fiducia della contessa, che par sulle mosse d'andarsene disgustato, di pazientare ancora un poco, e butta all'aria tutto il negozio, e sciorina tappeti su tappeti, sudando per la fatica e l'affanno. Finalmente, il sedicente segretario della contessa, a un [illegible] e davvero splendido tappeto che gli viene presentato, dà qualche segno di benevola perplessità. Il negoziante si butta per quella breccia e tanto fa e dice che la breccia si allarga, e lo sconosciuto non si oppone a che un commesso del negozio gli venga dietro, portando a spalla il tappeto [illegible], sino a casa della contessa, la quale il tappeto dovrà vedere, giudicare e, se [illegible] il caso, acquistare. Strada facendo l'uomo di fiducia della contessa racconta, [illegible], al commesso cose incredibili sul carattere bisbetico e [illegible] di lei: tanto che il garzone, giunti che sono davanti al portone della casa della contessa, trova naturalissimo che il compagno voglia essere lui, lui solo, ad affrontarne la presenza e che pertanto lo alleggerisca del peso del tappeto e gli dica di aspettare [illegible] davanti al portone, che lui presto lo chiamerà per riferirgli la [illegible] decisione della contessa. Passa un quarto d'ora, passa mezz'ora, e l'uomo non ritorna. Il commesso s'impazientisce, sale le scale, entra a ogni piano [illegible] dell'alloggio della contessa; è arrivato alle soffitte e non l'ha trovata. [illegible] apprende finalmente che nessuna contessa abita in quella casa [illegible] gabbato. Torna così a mani vuote e in lacrime dal principale che, [illegible] maledicendo la propria dabbenaggine e quella anche più madornale del commesso, s'affretta a denunciare il furto di cui è stato vittima.

Trovata dai vicini semiasfissiata dal gas

Ieri sera, [illegible] il sospetto da un [illegible] odore di gas che stava invadendo le scale, alcuni inquilini della casa sita al n. 3 di C. [illegible] salivano nell'alloggio dove abita da sola la [illegible] Francesca Lanza [illegible]. La donna veniva trovata svenuta al suolo. Ella aveva lasciato aperto inavvertitamente un rubinetto del fornello a gas. La poveretta è stata ricoverata [illegible] alle Molinette.

Un furioso incendio in una fabbrica

Mezzo milione di danni

Un furiosissimo incendio si è sviluppato ieri notte nel reparto mobili della società Magnadyne Radio, in via [illegible] 12. Immediatamente si recavano sul posto quattro squadre di Vigili del fuoco agli ordini del comandante. Le fiamme, alimentate dalla facile esca, divampavano paurosamente, elevandosi a vari metri d'altezza. Poco dopo l'arrivo dei Vigili — che erano coadiuvati da carabinieri, vigili urbani e agenti di P. S. — parte del tetto sprofondava con un boato sollevando un nembo di scintille. La lotta contro le fiamme continuava verso le [illegible]. L'opera di sgombro delle macerie è continuata sino alle 11 di ieri mattina. I danni, da un primo sommario sopraluogo, si aggirano sul mezzo milione. Le fiamme hanno distrutto un ingente quantitativo di mobili e altro materiale lavorato, semilavorato e greggio; i macchinari nel reparto segheria e nei laboratori. Anche l'edificio è stato gravemente danneggiato. La ditta è assicurata contro gli incendi. Duecentocinquanta operai lavoravano nella fabbrica che è rimasta quasi completamente distrutta. Da una prima inchiesta parrebbe che il sinistro abbia avuto origine per il surriscaldamento del reparto essiccatoi.

Farmacie aperte oggi

Annunziata, via Stradella 198; Angelo e Bertasso, c. Vitt. Emanuele 121; Bergarelli, via Mad. Cristina 62; [illegible] Rossini, via Reggio 1; Borelli, via N. Fabrizi 102; Consolata, via Urbano 25; Cooperativa 1, piazza Paleocapa; Cooperativa 4, piazza Statuto 4; Cosoli, c. Racconigi 39; Del Corso, via L. Bazzani 1; Demichelis, via Palazzo di Città 8; Dutto, c. G. Cesare 49; Gaudino e Accio, via S. Francesco da Paola 16; Grolliera, corso Belgio 41; Gruber, v. S. Tommaso ang. v. Bertola; Lera, c. Duca di Genova 12; Lorenzo, strada Pianezza 54; Mosca, via Madama 31; Ospedale Mauriziano, c. Rapporti 46; Operti, c. Vitt. Veneto 11; Pilonetto, c. Moncalieri 287; Regio Parco, via Bologna 242; Santa Zita, via Cibrario 32 bis; Serretto, c. Sempione 112; Tarino, piazza San Carlo; Vigliano, via Nizza 108.

ONORIFICENZA

La Maestà del Re Imperatore su proposta del Ministro dell'Interno ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Dottor *Giorgio Pozzetti*, medico-chirurgo.

Amici e conoscenti vivamente si congratulano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª Tofano-Rissone-De Sica): Ore 15,15 e 20,30: «La scoperta dell'Europa» di A. De Stefani.
CARIGNANO (C.ª Grandi Spettacoli drammatici): Ore 16,15: «Il processo di Mary Dugan» di B. Veiller; Ore 20,30: «L'ultima carta» di G. Romualdi.
ROSSINI (Casaleggio) 15,15 e 20,30: «Torino a guardia all'aria» Corsari.
CHIARELLA: 16, 18,30 e 22 rivista.
MAFFEI: Comp. «Rivista Moderna» 3 spettacoli: ore 16, ore 19 e ore 21.
Imperiale 17 e 21 attrazioni, p. S. Carlo

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Senza cielo» Isa Miranda, Fosco Giachetti, Gustav Diessl, Checchi.
AMBROSIO: «D. III. 88» con Otto Wernicke, Christian Kayssler.
CORSO: «Lucrezia Borgia» Isa Pola, Carlo Ninchi, Nerio Bernardi, Benker.
AUGUSTUS: «Ombre rosse» C. Trevor.
CHIARELLA «L'uomo fantasma» e Riv.
V. EMANUELE: film «Ossessione», sulla scena: «Compagnia Zigana».
BALBO: «Gli eroi della strada» con Jackie Cooper, Marjorie Reinolds.
IDEAL: «Dopo divorzieremo» (Nazzari, Lilia Silvi) e Comp. «Arcobaleno». Apert. 13,30; Var.: 15,45, 18,30 e 21.
STATUTO: «La fanciulla di Portici» Luisa Ferida, Carlo Ninchi, E. Coop.
ALPI «Adorabile seconda-rità» Feuillère
NAZIONALE: «Una romantica avventura». Inizio spettacoli ore 13.
MAFFEI «Ladro gentiluomo» e Rivista.
MASSIMO: «Kean» con Rossano Brazzi.
ELISEO: «Manon Lescaut» (Vittorio De Sica, Alida Valli (contin. B. Gigli).
COLOSSEO: «L'ebbrezza del cielo» con Mario Ferrari e Silvana Jachino.
C. ALBERTO La moglie di Frankenstein (Karloff) e Ferrer Saladino (Musco).
V. VENETO «Notti di principe Murat».
IMPERIALE «Il Fornaretto di Venezia» **Fortino:** Ricchezza senza domani e Var.
ITALIA, Nizza 138: «Frenesia» D. Galli
AQUA: «Il governatore» Willy Birgel
OLIMPIA: «I figli della notte».
SOCIALE: «Il figlio di Frankenstein».
RADIUM: «Quando donna vuole».
BRESCIA: «Verso la vita» Jean Gabin
Vinzaglio 3 riccone in gabbia crescono
P. NUOVA: «Napoli che non muore».
PRINCIPE: «Rose scarlatte» (ore 14).
SAVOIA «Amami, Alfredo» Celentari
REX: «Paradiso per due» con Jack Hulbert e Patricia Ellis.

Il Calendario della Croce Verde

Oggi la Croce Verde inizia l'offerta al pubblico del nuovo calendario tascabile. La cittadinanza, che apprezza l'opera umanitaria di questa istituzione e ne conosce le necessità finanziarie, farà buona accoglienza alle gentili, graziose signorine che si sobbarcano il compito benefico dell'offerta del calendarietto e della raccolta dell'obolo, che le persone benefiche vorranno elargire in quest'occasione.

Stato Civile di Torino

7 Dicembre 1940 XIX

Perris Luigi fu Giov. Battista, a. 62, da Andorno Micca, agiato, c. Reg. Margherita 159 bis — **Bruno Anna** m. **Del Giudice**, a. 55, da Acquaviva delle Fonti, casalinga, v. Stellardo 7 — **Murzio Efisio** fu Antonio, a. 58, da Ulassai, pensionato, c. Reg. Margherita 233 — **Patrito Domenico** fu Giacomo, a. 80, da Pont Can., agiato, v. Belmonte 6 — **Poli Carlotta** ved. **Pusinelli**, a. 70, da Valiate, agiata, viale Pr. Maria Piemonte 45 — **Dagnino Giovanni** fu Giuseppe, a. 76, da Torino, legatore libri, P. Vitt. Veneto 10 — **Balestrelli Carlo Antonio** fu Vittorio, a. 82, da Quarna Sopra, agiato, v. Governolo 24 — **Musello Domenico** fu Giuseppe, a. 91, da Torino, imballatore, v. Moncrando 51 — **Zanabono Marianna Antonia** v. **Marchisio**, a. 75, da Caselle Tor., casalinga, c. Pr. Oddone 79 — **Conella Pietro** fu Giuseppe, a. 63, da Carmagnola, agiato, v. Bava 20 — **Moghino Maria** m. **Porta**, a. 72, da San Mauro Torinese, agiata, v. Gioberti 71 — **Audano Ida** ved. **Milano**, a. 70, da Asti, agiata, v. Arsenale 42 — **Lampo Alfonso** fu Alfonso, m. 1, da Torino, v. Porta Palatina 15 — **Lorenzati Maria** v. **Ferraro**, a. 77, da Baron, casalinga, v. Montevideo 57 — **Chiesso Anna** v. **Chiesso**, a. 57, da None, casalinga, v. N. Fabrizi 76 — **Carrera Giovanni** fu Giuseppe, a. 71, da Magnano Biellese, pensionato, v. Vianale 24 — **Franco Anna** ved. **Ciscone**, a. 66, da Barrera, casalinga, v. Freidour 15 — **Corette Luigi** fu Emanuele, a. 64, da Torino, commerciante, c. Fiume 11 — **Pesando-Val Antonio** fu Luigi, a. 27, da Torino, muratore — **Lusso Alberica** ved. **Monacorda**, a. 85, da Soglio d'Asti, casalinga — **Montresor Franco**, a. 9, da Torino, scolaro — **Mola Maria Rosa**, m. 1, da Torino — **Gallo Giovanni** fu Pietro, a. 69, da Incisa Belbo, maestro vetraio — **Martini Luigi** fu Giovanni, a. 59, da Frugarolo, decoratore — **Ghione Francesca** ved. **Pellegrino**, a. 76, da Spigno Monf., casalinga — **Anselli Deodata** m. **Erba**, a. 45 da Torino, casalinga.

Giovedì, 5 dicembre, alle ore 11,30, dopo brevissima malattia, spirava cristianamente l'Avvocato

Gioachino Gérard

Ne danno angosciati il triste annunzio:
la moglie **Amelia Balta**;
il figlio **Giorgio**;
la sorella e famiglia;
la cognata, nipoti, cugini e l'affezionata **Rina Baudino**.

La cara Salma è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia in Cavaglià.

Per volontà del Defunto se ne da annunzio a funerali avvenuti e la famiglia non prenderà il lutto. (21529

Serve la presente di ringraziamento a tutti coloro che prenderanno parte al loro dolore.

Torino, via S. Quintino, 46.

Stamane, alle ore 6, confortato dai Santi Sacramenti, chiudeva la sua operosa vita, in età di anni 81

Vayra Cav. Francesco

Ne danno la dolorosa partecipazione: il figlio **Michele** con la consorte **Sandrino Margherita** e figlie **Emma** e **Ada**; la figlia **Maddalena** col marito **Trucco Mario**; il fratello **Michele**; la sorella **Giovanna**; i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali si svolgeranno domenica, 8 corr., alle ore 17, in Cherasco. (5612

E' mancata stamane all'affetto dei suoi cari

Maria Calcagno v. Bianco

d'anni 82

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Carlo** colla moglie; i nipoti **Mariuccia** e marito Dott. **Banso** e piccolo **Giancarlo** e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì, 9 corr., alle ore 9,30.

Forno Canavese, 7-12-1940-XIX

La presente serve di partecipazione personale. (21546

Ad un anno di distanza dalla dipartita della amata figlia **Maria** la raggiungeva in Cielo

Luisa Itter vedova Gros

Il figlio Ing. **Giuseppe** con animo straziato l'annuncia.

Riccione, 7 dicembre 1940-XIX - Viale Diaz, 2. (000

Il **Personale** della **Ditta S. Giorgius**, partecipa con dolore la morte di (21542

Giovanni Carrera

amatissimo padre del titolare.

La **Famiglia Callabioni** profondamente commossa per la unanime dimostrazione di cordoglio in morte del suo amatissimo

Asrael Callabioni

con cuore riconoscente ringrazia: l'Ecc. il Prefetto, l'Ecc. il Comandante del Corpo d'Armata e le altre Autorità Militari, il Federale, il Podestà e la Città di Torino, il Preside della Provincia, il G.R.F. «Luigi Scaraglio» e il suo Dopolavoro, l'«Unpa», i Giornali cittadini, il R. Istituto «Pierino Delpiano», la Federazione torinese «Stelle al Merito del Lavoro», Enti, Società, Aziende, Imprese, amici e conoscenti e quanti altri vollero unirsi al suo grande dolore.

E rinnova pubblicamente il suo particolare ringraziamento al Senatore Ing. Agnelli, ai Dirigenti e alle Maestranze della Fiat, al Dopolavoro aziendale Fiat; e agli ex allievi che ebbero a maestro il suo indimenticabile Scomparso. (5041

Torino, 7 dicembre 1940-XIX.

GLI SPORT

Mutato l'inquadramento resta la tradizione

Juventus e Roma pongono di fronte uomini nuovi e vecchia rivalità

E' passata la partita Italia-Ungheria. L'ansia per i colori azzurri, l'interessamento per la formazione della nazionale, il tifo per la «nostra» squadra, gli occhi degli sportivi d'Italia fissi al grande incontro di Genova, volontà animosa dei calciatori italiani, prodezze dei magiari... finito, tutto finito.

Il risultato è stato incamerato nel gran libro degli incontri azzurri, le discussioni ed i commenti si sono affievoliti: si torna al campionato. Ci si riaccosta con rinnovata passione, con sempre desta aspettativa, chè quattordici giorni di intervallo non hanno distaccato dalla memoria e dal cuore dei tifosi le vicende delle ultime partite, le squadre vivamente impegnate, il raggruppamento, dopo gli incontri dell'ottava giornata, di numerose compagini di avanguardia in pochi punti.

Due di queste, la Juventus, immediata inseguitrice del Bologna, e la Roma, che per il suo buon comportamento finora può considerarsi qualcosa di più che squadra di centro, saranno oggi di fronte allo Stadio Mussolini, e la loro presenza è tale da assicurare alla ripresa del torneo calcistico l'interessamento immediato del pubblico torinese.

I «bianco-neri» hanno tenuto un ruolino di marcia talmente brillante, sono, con i loro undici punti in classifica e con quel minimo distacco dalla capolista, così nel vivo della lotta per il titolo e così efficaci ed attraenti protagonisti, che bastano di per se stessi ad assicurare ad ogni loro incontro l'importanza spettante di diritto alla partita in cui è impegnata una squadra suscettibile di balzare al primo posto. I romani, d'altra parte, non si presentano come gli ultimi venuti, in fatto di abilità calcistica ed hanno poi, al riguardo degli avversari juventini, la specialità, divenuta quasi tradizionale, di dar vita a gare movimentate, talvolta segnate da grossi ed impreveduti punteggi.

Non sembra questa però l'occasione buona per la ripetizione di un risultato clamoroso, dato che la differenza di valore tra le due squadre lascia tutte le incertezze all'incontro e fa prevedere una lotta serrata, pur concedendo un lieve vantaggio alla maggior classe complessiva degli atleti juventini.

Questi, dopo il loro favorevole incontro di Trieste — un pareggio su quel difficile campo si avvicina molto al successo — hanno continuato la loro preparazione, curando in modo speciale lo schieramento della mediana, che negli ultimi incontri aveva, per cause di forza maggiore, subito frequenti mutamenti. Oggi finalmente si troverà nuovamente sul campo la formazione tipo, con Varglien II tra Depetrini e Capocasale, ed il ritorno della compattezza nella linea di sostegno juventina gioverà senza dubbio sia alla difesa — i due terzini «azzurri» e Bodoira — che all'attacco, pur esso presente con i suoi uomini migliori.

La Roma, invece, dovrà adottare una variante nella prima linea, dato che per l'indisposizione di De-Grassi, sposterà Borsetti (si, proprio lui, la bella ala che l'anno scorso giocava nel Torino) all'estrema destra, mettendo a sinistra un giovane del suo vivaio, Carmellini. Nè sarà questo l'unico prodotto dell'allevamento romano: i «giallo-rossi» hanno quest'anno largamente attinto alle loro squadre minori e se ne sono trovati bene. Vedremo pertanto oltre a Carmellini, il portiere Ippoliti, il mediano Jacobini, il centro Amadei, tutti giovani messisi in luce nella stagione.

Sono quegli stessi che assieme a Brunella, altra conoscenza del pubblico torinese, Donati, Bonomi, Pantò e Coscia, hanno fornito finora così buone prove ed hanno anche domenica scorsa pareggiato nel difficile incontro casalingo contro la Lazio.

Un pareggio contro una squadra della stessa città, che ha il suo valore, e che non ha certo disanimato i giallo-rossi, ma li avrà incitati tutt'al più a lottare con maggiore decisione nella gara odierna.

* *

La giornata degli incontri tra gli «undici» torinesi e romani vedrà, sempre allo Stadio Mussolini, il confronto tra le riserve della Juventus e della Roma, con inizio alle ore 13. La partita tra squadre maggiori incomincerà alle ore 15.

Formazione delle squadre:

Juventus: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Varglien II, Capocasale; Bo, Borel, Gabetto, Lushta, Colaussi.

Roma: Ippoliti; Brunella, Acerbi; Jacobini, Donati, Bonomi; Borsetti, Pantò, Amadei, Coscia, Carmellini.

Stadio Mussolini. Oggi, ore 15. Prezzi: Trib. centr. L. 25; Lat. 15; Popolari L. 5; Idem centrali L. 8. Abb. Popolare: L. 32 agli sportelli. Valevole per undici partite.

L'assemblea della Juventus

Nella sua sede di via Bogino il sodalizio bianco-nero ha tenuto ieri sera l'annuale assemblea dei soci, che è riuscita particolarmente affollata poichè la direzione avrebbe dovuto illustrare, oltre il bilancio dell'attività trascorsa anche il vasto programma di quella futura. Come è noto, infatti, la Juventus inizia un nuovo periodo di decisa vita passando ad interessarsi di nuovi sport e offrendo nuovi vantaggi ai suoi soci.

Presiedeva il cons. naz. conte dott. [illegible] ed erano anche presenti il dott. Aruga, pres. del Comitato Prov. del C.O.N.I., in rappresentanza del Pres. del C.O.N.I. cons. naz. [illegible], e il dott. [illegible] in rappresentanza della F.I.G.C. e del suo Presidente ecc. Vaccaro. Il Presidente della Juventus ha parlato dell'attività agonistica della scorsa stagione, [illegible] degli spettatori alle partite [illegible] dell'aumento degli incassi, ed è poi passato a trattare il programma [illegible] già in via di realizzazione, delle nuove attività sportive sociali. L'ing. Morelli, progettista del complesso impianto sportivo che la Juventus costruirà in corso IV Novembre, ha illustrato il progetto che è veramente grandioso e che comprende la costruzione di 15 campi di tennis, di cui due coperti, nonchè di un campo-tribuna della capacità di oltre [illegible] spettatori, di una piscina, di due campi per la pallacanestro, di un vasto bocciodromo, di un terreno calcistico per gli allenamenti della squadra, di piste per il pattinaggio a rotelle e sul ghiaccio nonchè di un vasto fabbricato nel quale troveranno sistemazione gli uffici della [illegible] sociale, spogliatoi, locali di riunione e il ristorante del Circolo bianconero.

L'enunciazione di tale programma ha destato vivo interesse e compiacimento nella folta assemblea. Alcuni soci hanno chiesto la parola e membri della direzione hanno dato spiegazioni esaurienti su ogni particolare, organizzativo e finanziario della vasta opera di cui si avvantaggerà [illegible] lo sport torinese.

Il rappresentante del C.O.N.I. e quello della F.I.G.C. hanno parlato compiacendosi delle iniziative juventine e plaudendo ad esse. La sportiva riunione si è aperta e chiusa con il saluto al Duce.

Il Ministro dei Lavori Pubblici inaugura la XXII Mostra del ciclo e motociclo

Milano, 7 dicembre.

La XXII Mostra del ciclo e del motociclo, che dalla sede tradizionale della Permanente si è trasferita quest'anno nei più vasti saloni del Palazzo dell'Arte, è stata inaugurata questa mattina con una semplicissima cerimonia.

Alle ore 10.10 il Ministro dei Lavori Pubblici, ing. Gorla, è stato ricevuto all'ingresso della Mostra dal Prefetto Marzial1 e dal Federale Gianturco. Erano presenti pure numerose autorità civili e militari, gerarchi del Partito e rappresentanti dei Sindacati. Il Ministro Gorla, guidato poi dal gr. uff. Tommaselli e dal prof. Robecchi, rispettivamente presidente e vice-presidente della Mostra, ha iniziato subito la rassegna della esposizione soffermandosi ad ogni posteggio e interessandosi vivamente alla presentazione che gli veniva fatta dai tecnici. Il Ministro si è trattenuto a lungo nei saloni coi gerarchi e le autorità ed alla sua partenza dal Palazzo dell'Arte la XXII Mostra del ciclo e del motociclo è stata aperta al pubblico.

Sport e turismo invernale in Valle d'Aosta

Aosta, 7 dicembre.

L'Ente provinciale per il Turismo ha predisposto un vasto programma di manifestazioni per la stagione invernale. Importanti provvedimenti sono stati presi per assicurare i servizi di comunicazione in tutte le vallate. Le funivie del Cervino hanno ripreso il loro normale funzionamento ed in questi giorni stanno riaprendosi gli alberghi. Anche quest'anno le principali stazioni turistiche invernali di Cervinia, Gressoney, Courmaiore, Cogne, Ayas, Valtornenza, Porta Littoria sono attrezzate completamente. La neve ha già disteso un soffice strato sulle alture, consentendo alle comitive giunte da ogni parte del Piemonte e della Lombardia di iniziare gli sport invernali.

Il trotto a San Siro

Milano, 7 dicembre.

Premio Varenna (L. 5000, m. 2100): 1. Maraschino (2100, Zamboni) del comm. G. D'Amelio; 2. Serapinna; 3. Mazio. Tempo 3'0"2 (1'25"9). Tot. 24,50; 14; 10,60; 195,60.

Premio Lambrate (L. 5000, m. 2000): 1. Cirelo (2000, Ossani) del comm. Arturo Riva; 2. Rienza; 3. Rosamaria. Tempo 2'51"5 (1'26"2). Tot. 8; 7; 8; 31,50.

Premio Ubaldo (L. 6000, m. 2100): 1. Olimpionica (2140, Manara) di Italo Rutili; 2. Gerente; 3. Betulla. Tempo 2'8"8 (1'29"1). Tot. 11; 8; 10,50; 56,60.

Premio Martesana, I Divisione (lire 6000, m. 2000): 1. Stella d'oro (2020, Bortoli) di Noè Granzotto; 2. Iras; 3. Angelo Museo. Tempo 3'1"4 (1'24"6). Tot. 76,50; 22; 30,50; 16,50.

Premio Torretta (L. 5000, m. 1800): 1. Tristano (1820, Bertoli) di Giuseppe Lorenzoni; 2. Stella Cometa; 3. Fortunato. Tempo 2'19" (1'31"8). Tot. 23; 8,50; 9; 11; 233.

Premio Pavia (L. 25.000, m. 2500): 1. Marmolada (2540, Fiumi) di cond. del Bosco; 2. Claudio; 3. Nimili. Tempo 3'33"5 (1'24"). Tot. 19; 7,50; 10; 11,50; 52.

Premio Montorfano (L. 5000, metri 2020): 1. Sinau Bescanegra (2040, Fabbrovich) di cond. Lorenteccio; 2. Freccia Nera; 3. Batavia. Tempo 3'1"6 (1'26"4). Tot. 13; 6,50; 6,50; 6,50; 52.

Premio Martesana, II Div. (L. 6000, m. 2000): 1. Pace (2020, Barbetta) di Laurangela Borgato; 2. Lalla; 3. Ermia. Tempo 3'1"8 (1'30"). Tot. 37; 10; 10,50; 8,50; 126. Scommesse doppie: 2 e 4, corsa 363,50; 5 e 7, corsa 361,50.

NOTIZIARIO

Da informazioni che non ci sono state ufficialmente confermate risulterebbe che la Fiorentina avrebbe ceduto il giocatore Morelli al Milano. La cifra di acquisto si aggirerebbe sulle 110 mila lire.

Si è riunito a Firenze il Direttorio del Gruppo giudici di gara della Fidal. Dopo aver esaminato i nuovi primati nazionali stabiliti nell'Anno XVII da sottoporsi all'approvazione del D. F. è stato esaminato il regolamento interno del G.G.G. che entrerà in vigore nell'Anno XIX.

In occasione della vittoria dei tennisti azzurri nell'incontro Italia-Finlandia il presidente del C.O.N.I. ha inviato al presidente della F.I.T. un telegramma di compiacimento.

Il presidente del C.O.N.I. ha ricevuto il Consiglio direttivo della S. S. Lazio che nel porgere il saluto di tutti gli sportivi della società ha illustrato il programma dell'attività futura. Il presidente del C.O.N.I., nel ricambiare il saluto, ha espresso il suo compiacimento ai dirigenti incitandoli per una sempre più intensa attività.

La squadra nazionale goliardica bulgara di pallacanestro giocherà a Vercelli il 15 dicembre contro la squadra di pallacanestro del Guf Vercelli.

Cameriera condannata a 6 anni per simulazione di rapina

Roma, 7 dicembre.

Nel maggio scorso fu consumato in condizioni misteriose un furto in una casa di abitazione di via Crescenzio. La giovane cameriera Maria Agostinis asserì che, trovandosi sola in casa nell'assenza dei padroni in gita a Napoli, era stata aggredita da due giovani presentatisi con un pretesto, che la minacciavano con una pistola e la percuotevano alla testa con un pezzo di piombo. I due, dopo averla imbavagliata e cloroformizzata s'erano dati a rovistare nella casa, asportando 47 mila lire in contanti, gioielli e preziosi per un valore di 50 mila lire. Il racconto della Agostinis non convinse la P.S. Arrestata, la ragazza dopo una sequela di accuse contro varie persone cadeva in numerose contraddizioni, per cui veniva rinviata a giudizio per rispondere di furto doppiamente aggravato, di simulazione di reato e di calunnia.

Comparsa davanti al nostro Tribunale, la giovane è stata condannata a sei anni e quattro mesi di reclusione ed al risarcimento dei danni, liquidati in lire 57 mila.

IL CASSIERE IDEALE

C'è un cassiere sempre a disposizione di tutti, di un'onestà assoluta, di un'attività insuperabile, che non vuole stipendio ma che invece di farsi pagare per i suoi servigi, vi paga. Questo cassiere meraviglioso è il Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli Uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; Postagiro per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; Assegni all'ordine, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale.

Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmetteranno ai loro clienti insieme alle fatture.

L'Ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei Conti Correnti. (62

LEI: — E' passata la signora Maria e non l'hai nemmeno salutata.
LUI: — E come no?! Ho rizzato le orecchie.

FREDDO

LUI: — Questo freddo mi fa battere i denti...
LEI: — Togliti la dentiera.

— Sono stato indeciso fra questi anelli e un braccialetto di brillanti.
— E perché non hai preso il braccialetto?
— Perché mi guardavano.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 8 Dicembre 1940 - Anno XIX - Num. 294

Londra Portsmouth Bristol nuovamente bombardate

Gli operai di Todt hanno ultimato la Westwall continentale

Berlino, 7 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Malgrado le pessime condizioni atmosferiche, nostre formazioni di bombardieri hanno attaccato nella notte dal 5 al 6 dicembre Londra e Portsmouth provocando numerosi e vasti incendi. Durante il giorno l'arma aerea ha effettuato voli di ricognizione e singoli attacchi di ritorsione. Nella notte dal 6 al 7 dicembre sono stati bombardati Bristol ed altri importanti centri sulle coste della Manica.

« Durante la scorsa notte il nemico non ha nemmeno tentato di sorvolare il territorio germanico.

« Unità guardacoste della nostra marina hanno abbattuto due idrosiluranti inglesi. Non si lamentano perdite da parte tedesca.

« Dei sette apparecchi germanici annunciati ieri come mancanti due sono rientrati nel frattempo alle basi ».

Lo sbarramento difensivo dal golfo di Biscaglia alle coste dell'Olanda

Berlino, 7 dicembre.

La costruzione della seconda Westwall è stata terminata dai lavoratori dell'organizzazione Todt dopo quattro mesi di ininterrotto lavoro. Come la linea Sigfrido ebbe il compito di proteggere la Germania ad occidente, così la nuova linea di fortificazioni dovrà proteggere l'intero Continente. La nuova Westwall si snoda lungo la linea di costa dall'Olanda al golfo di Biscaglia. Gli uomini dell'organizzazione hanno già smobilitato i cantieri e si sono trasferiti altrove, pronti per nuovi compiti. Sono rimasti soltanto i nuclei per i lavori di rifinitura.

Nulla si sa di preciso delle caratteristiche della nuova linea fortificata, ma negli ambienti competenti è ammesso che vi è anche una catena pressoché ininterrotta di artiglierie di grosso calibro (talune nei punti più « delicati » sono dichiarate di grossissimo calibro) e di eccezionale gittata, atte a tenere a distanza chiunque avesse velleità offensive. Nella linea vi è poi tutta una organizzazione per difendere le fortificazioni dagli attacchi aerei.

Più arretrati vi sono gli aeroporti speciali degli apparecchi da ricognizione, i quali devono avvistare i bersagli e guidare i tiri delle grosse artiglierie. I lavori furono cominciati immediatamente dopo la firma dell'armistizio franco-tedesco con l'impiego di diverse diecine di migliaia di operai specializzati in costruzioni cementizie: molti reparti di operai erano già stati collaudati nella costruzione della linea Sigfrido e ad essi vennero affidate opere più importanti. Ogni cantiere era celato agli sguardi indiscreti da grandi traliccì di canne.

Per quattro mesi si è lavorato giorno e notte ininterrottamente, e secondo quanto informano i circoli competenti, la nuova Westwall costiera fu dichiarata virtualmente ultimata ai primi della settimana corrente. *(United Press)*

Volo sull'Inghilterra nella nebbia densa come pece

Emozionante avventura narrata da uno degli aviatori

Berlino, 7 dicembre.

« E' stata l'impresa più dura di tutta la mia vita. Tante volte avevo volato in squadriglia in volo cieco, artificiale o reale, ala contro ala, coi miei compagni. Ma la notte del giorno X, quando ricevemmo l'ordine di bombardare ancora una volta gli obbiettivi militari di Avonmouth, i miei compagni e io abbiamo compiuto un volo emozionante ». Così comincia la narrazione di un volo notturno di guerra, di uno dei mille aviatori che ogni notte, con bello o con cattivo tempo, operano contro l'Inghilterra.

Le squadriglie del colonnello R... partirono quando era già calato il sole. Sul campo era scesa una compatta coltre di nebbia che aveva anticipato per più di un'ora l'arrivo della notte. Ala contro ala i bombardieri si erano involati partendo, per così dire, a occhi chiusi verso il fondo del campo. Era una manovra coraggiosa, tuffarsi così nell'ignoto. Basterebbe un improvviso calar di giri di un motore o una buca nel terreno, ed ecco che un pesante bombardiere, lanciato a tutta velocità, arriva alla fine del campo senza essersi potuto staccare da terra e allora, con un paio di tonnellate di bombe a bordo, tanti saluti alla spedizione e a tante altre belle cose, fra le quali la vita.

Volo nella notte

Bene, i piloti della Squadriglia Y... decollarono in quel mare di pece che è la nebbia della Manica e dell'Inghilterra. Come una pattuglia di soldati che operi di notte in un settore particolarmente pericoloso, gli aerei si tenevano tutti in contatto chiamandosi continuamente con piccoli radiotelefoni di bordo.

« Tutto bene?

« Tutto bene.

« Date tutti la vostra deriva », ordinava il comandante.

E tutti rispondevano, uno dopo l'altro come esigono la disciplina e l'ordine gerarchico. Allora il comandante sapeva che c'erano tutti, che la spedizione continuava regolarmente.

Volavano basso verso il loro obbiettivo. La quota non passava mai i mille metri perché la nebbia costituiva una sicura protezione contro qualunque azione dell'artiglieria antiaerea. Ma quando giungemmo sul cielo dell'Inghilterra, quasi a un segnale di un mago onnipotente la nebbia da nera diventò bianca.

La rotta verso Bristol passava esattamente sull'estuario del Tamigi e su Londra, e certamente al mondo non esiste una città più strana di questa. Dall'alto, cento e cento fari si accesero e i raggi di luce, intrecciandosi fra i milioni di goccioline di acqua sospese immobili nell'atmosfera, risaltavano bianchi e pieni di riflessi azzurri e rosei.

« Ci pareva di volare nel latte » riferì un pilota. « Appena i proiettori si accesero avemmo l'impressione che i nostri motori urlassero di gioia. Sembrava una cosa strana, ma un pilota, quando vede di più, sente che tutti i suoi sensi diventano più acuti. Un rumore che si ode allo scuro è differente da quando lo si ode al chiaro ».

Improvvisamente, per uno di quei fenomeni atmosferici tanto frequenti nel Nord, l'intera squadriglia in formazione chiusa venne a trovarsi in una schiarita mentre volava a meno di mille metri di quota. Nel giro di pochi secondi centinaia di fari vennero puntati sugli aeroplani che, tutti bagnati come erano, scintillavano come fossero diventati di fuoco.

Quanto durò quella caccia? Certamente pochi minuti, forse meno di un solo minuto, ma un minuto formato di lunghissimi secondi. Appena si tuffarono di nuovo nella nebbia il comandante, che durante la traversata della schiarita non aveva detto una sola parola, si lasciò sfuggire un sospiro di soddisfazione:

« Kinder — esclamò — pensate se avessero sparato coi riflettori! A quest'ora dove saremmo? ».

La città in fiamme

Dicevo questo perché effettivamente i riflettori avevano centrato in pieno tutti gli apparecchi, mentre i cannoni antiaerei si erano contentati di fare moltissimo fracasso e moltissimo fumo ma senza arrosto. L'arrosto, in questo specifico caso, doveva essere rappresentato da almeno un apparecchio abbattuto. La squadriglia, dopo quella prima emozione, divenne allegra. Passarla liscia in simili contingenze non è cosa molto facile. I piloti si spedivano attraverso la radio battute allegre, ridevano, accarezzavano gli strumenti di bordo con un gesto inconsciamente affettuoso.

Ogni tanto la nebbia si « accendeva » e questo avveniva quando gli aerei, seguendo la precisa rotta che attraversava tutta l'Inghilterra, passavano sopra qualche centro importante.

« In formazione come siamo, se una cannonata avesse colpito il deposito di bombe di uno solo di noi, andavamo a pezzi tutti quanti! » commentava uno dei piloti che quando pensava al rischio passato si sentiva accapponar la pelle.

Man mano che si avvicinavano al loro obbiettivo i piloti si accorgevano che la nebbia diradava. Sopra Bristol gli apparecchi che avevano raggiunto la quota da bombardamento navigavano in un cielo purissimo. Sotto di loro era invece un mare di nuvole che scintillava sotto la luna. Non si vedeva nulla.

« Bisogna bucare! », disse il comandante. Docili, i nove apparecchi si abbassano leggermente: sotto le nubi il tempo era brutto. Bristol ardeva di decine e decine di incendi. Debolissima era la reazione antiaerea, tanto debole da far pensare che gli inglesi avessero ormai rinunciato a difendere quella città. Ma appena giunti sopra l'obbiettivo di Avonmouth, cannoni e proiettori si moltiplicarono fino all'inverosimile.

L'Inghilterra difendeva il suo vitalissimo porto. Tirava fuori tutte le sue forze accettando la battaglia. La pioggia di bombe si abbatte sui moli illuminati dai fuochi di bengala, dai lampi dei proiettori, dallo scoppio delle bombe, dalle prime fiamme e dal divampare degli incendi.

« Noi gettavamo una bomba e quelli sotto rispondevano con cento colpi di cannoni. Era un inferno. Inoltre, sul più bello scoppiò la bufera. In un ultimo il vento ebbe ragione di noi e della nostra formazione. Vidi un compagno cadere in fiamme. Vidi l'apparecchio del comandante scomparire tutto inclinato come un gabbiano portato via dal vento. Il nostro aereo fu colpito in un'ala da una granata antiaerea e cominciò a sbandare. Allora diedi ordine al secondo pilota di fare sempre la stessa manovra, di tenere il timone di direzione leggermente sulla destra, e continuammo l'azione ».

Il fuoco a bordo

Scaricata l'ultima bomba, il narratore di questa emozionante vicenda cercò di mettersi in contatto radiofonico coi compagni. Ma nessuno rispose. Allora, solo nel cielo dell'Inghilterra, egli prese la via del ritorno. Il vento allargava lentamente la ferita esistente nell'ala. Il materiale era certamente ottimo, ma quanto avrebbe resistito? Quel solitario viaggio nella notte sembrava interminabile.

L'apparecchio salica, nuovamente immerso nella nebbia. Proprio sulla Manica, improvvisamente l'ala prese fuoco; probabilmente le fiamme dello scoppiamento avevano arroventato la lamiera e il serbatoio che ancora conteneva alcuni residui di benzina così da prender fuoco.

Puntare a tutta velocità verso la costa francese era l'unica salvezza che poteva tentare agli aviatori. E questo fecero. Quando per la lunghissima quota il pilota si accorse che ormai doveva essere sul territorio francese, diede ordine ai compagni di lanciarsi col paracadute. Poi lentamente cominciò a planare. L'incendio guadagnava continuamente terreno e l'apparecchio era ormai una sola torcia fiammeggiante.

A questo punto il pilota decideva di abbandonare egli stesso l'apparecchio e si lanciava nel vuoto. Era tempo. Il lancio era stato effettuato da meno di cento metri di quota.

Questa è l'avventura del tenente G..., decorato dal Führer della Croce di Ferro di prima classe.

Felice Bellotti

Anche Manchester sotto le bombe tedesche

Stoccolma, 7 dicembre.

Notizie ricevute stasera da Londra, informano che durante gli attacchi di ieri notte compiuti dalle forze aeree germaniche è stata colpita anche la grande città manifatturiera di Manchester, e che, fra gli altri edifici, sarebbero rimasti gravemente danneggiati quelli dell'Università e dell'Istituto di tecnologia.

Il Palazzo degli Uffici Statali e la Torre Alfredo Oriani — dono del Duce alla città di Faenza — che saranno inaugurati oggi

Il "Carnarvon Castle,, obbligato a riparare nel porto di Montevideo

La norma di partire entro le 24 ore oppure essere internato

Montevideo, 7 dicembre.

L'affare del Carnarvon Castle si complica. Un cablogramma da Londra ha ieri recato alla Compagnia assuntrice la richiesta direttamente fatta dall'Ammiragliato inglese perché venisse immediatamente tenuto a disposizione un bacino di carenaggio di questo porto. Un'altra comunicazione arrivava in pari tempo al Ministro inglese in questa capitale, il quale si metteva tosto in movimento per mobilitare alcune aziende industriali specializzate nella riparazione delle navi.

Entrambe le notizie di questo agitarsi da parte di autorità inglesi venivano confermate, e stabilivano che si trattava del prossimo arrivo del Carnarvon Castle, l'incrociatore ausiliario inglese sorpreso e cannoneggiato in pieno Atlantico qualche giorno fa da una nave da guerra tedesca.

I colpi ricevuti dovevano essere stati ben duri, se si prospettava senz'altro la eventualità di dover immettere la nave inglese in bacino di carenaggio. Più tardi veniva annunciato che il Carnarvon Castle, pur navigando lentamente, si dirigeva coi propri mezzi verso l'estuario del Plata e che in serata sarebbe giunto nel nostro porto. Sulle avarie riportate dalla nave inglese nel l'incrociatore ausiliario tedesco corrono notizie contraddittorie, tuttavia è certo ch'esse debbono essere di qualche entità se la navigazione è ridotta.

I giornali di Montevideo ed anche quelli brasiliani continuano a mettere in forte rilievo il fatto di cui è stato protagonista l'incrociatore ausiliario britannico: prima colla cattura dei passeggeri tedeschi a bordo dell'Itape nelle acque territoriali brasiliane, poi col combattimento sostenuto a 700 miglia a nord-est di Montevideo, combattimento finito così malamente per lui.

Intanto è rientrato in porto un altro vapore britannico, il piroscafo da carico armato El Argentino, che era partito ieri prima di mezzogiorno. Si ritiene che il ritorno sia stato suggerito dalla prudenza poiché, secondo voci che circolano a Montevideo, un nuovo scontro navale anglo-germanico sarebbe imminente dopo quello in cui è rimasto danneggiato il Carnarvon Castle. Infatti, nei circoli navali della capitale si è diffusa la voce che la Gran Bretagna dovrà distogliere una propria formazione navale da compiti molto importanti per destinarla alla caccia dell'incrociatore ausiliario tedesco che scorrazza nell'Atlantico meridionale.

Il "caso,, visto da Berlino

Berlino, 7 dicembre.

Il bollettino del Comando Supremo di ieri ha segnalato lo scontro navale nell'Atlantico meridionale fra un incrociatore ausiliario tedesco ed uno inglese, nel corso del quale l'unità inglese ha patito gravi danni.

A proposito di questa segnalazione il D.N.B. comunica che il Carnarvon Castle è una nave di lusso costruita cinque anni fa dalla « Union Castle Line », che ha guadagnato nel settembre 1938 il primato di velocità nel viaggio dall'Inghilterra a Città del Capo. Che i danni subiti da questa modernissima nave della stazza di 21.222 tonnellate non siano semplicemente di natura leggera, lo conferma la notizia che il Carnarvon Castle deve approdare nella capitale dell'Uruguay per entrare in un bacino di carenaggio. Come è noto, vi è una norma internazionale secondo la quale le navi da guerra che siano entrate in un porto neutrale o devono abbandonare lo stesso entro 24 ore oppure essere internate.

Imminente varo in Germania d'una grande nave da battaglia

Berlino, 7 dicembre.

L'edizione domenicale del Voelkischer Beobachter oggi uscita pubblica, per la prima volta, una descrizione della nuova nave da battaglia germanica di 35 mila tonnellate di stazza di imminente lanciamento. Allo scopo, poi, di farne rilevare l'importanza, il giornale pubblica, in prima pagina, una lucida fotografia della nave, nella quale sono distintamente visibili le torri e tutte le altre soprastrutture.

Due navi da battaglia, delle stesse dimensioni, furono varate prima dello scoppio della guerra alla presenza del Führer. Come si ricorderà, esse sono state battezzate rispettivamente *Von Bismark* e *Von Tirpitz*.

Gli arabi di Palestina in aperta rivolta

Beirut, 9 dicembre.

Le notizie sulle sommosse degli Arabi della Palestina arrivano sempre più frequenti e confermano che in parecchi località della Palestina, sino a sud di Gerusalemme, gli arabi sono in aperta rivolta contro le autorità britanniche.

Queste notizie coincidono nel rilevare che le sommosse sono cominciate quando i soldati britannici hanno aperto il fuoco contro alcuni arabi che tenevano una pacifica adunanza a Tiberiade. In quell'occasione sono state uccise tredici persone.

La notizia di tale massacro si è rapidamente propagata per tutta la Palestina, provocando una grande indignazione fra tutta la popolazione araba, dando luogo ad una aperta rivolta che si è adesso diffusa ovunque. I focolai della rivolta sono così numerosi che sarebbe difficile elencarli tutti.

A Naplusa, quantunque presidiata da un forte contingente di truppe britanniche, sono stati uccisi undici soldati inglesi. Due posti di guardia britannici sono stati incendiati e completamente distrutti. Numerosi autocarri ed automobili sono stati distrutti da mine poste sulla strada da Gerusalemme a Naplusa e da Naplusa a Nasira. La maggior parte degli occupanti, quasi tutti soldati, è rimasta uccisa.

L'attività degli insorti arabi aumenta continuamente. Da Galilea e Samaria, sono segnalati continui attacchi notturni contro gli inglesi e gli ebrei.

I voli di guerra dei figli del Duce

Berlino, 7 dicembre.

Il Volkischer Beobachter pubblica la seguente corrispondenza del suo inviato speciale al fronte greco, nella quale si legge fra l'altro:

« Mentre, su di un aeroporto, un colonnello mi mostra gli apparecchi da bombardamento italiani, vedo atterrare un apparecchio da cui scende un giovane a cui il colonnello mi presenta immediatamente, dicendo: « Ecco il capitano Bruno Mussolini di ritorno da un volo di guerra ».

Il capitano Mussolini ha condotto la sua squadriglia al primo volo contro gli impianti militari di Atene, il 28 ottobre, ed ha preso parte alle azioni contro Salonicco. Ora vola giornalmente, nelle continue azioni contro i concentramenti di truppe nemiche. Negli uffici della palazzina del Comando, il capitano Mussolini ci mostra le fotografie prese dal suo apparecchio e i rapporti fatti dopo ogni volo. Attraverso i confronti fra le fotografie prese prima e dopo il bombardamento, è facilissimo vedere quali magnifici risultati siano stati ottenuti.

« In Italia è una cosa del tutto naturale, — non occorre neppure sottolinearlo — che i figli del Duce combattano come tutti gli altri Italiani ».

« Alla mensa aviatori, incontro Vittorio Mussolini, che è ufficiale della riserva e, in tempo di pace, dirige l'industria cinematografica italiana. Suo fratello Bruno appartiene a quella schiera di giovani ed esperti piloti che formano la spina dorsale dell'Aviazione fascista. Egli ha già compiuto numerosi voli di guerra in Abissinia, in Spagna, e grandi trasvolate del Mediterraneo e dell'Atlantico del Sud; ed è uno degli ideatori e realizzatori della linea aerea Roma-Rio de Janeiro, sulla quale, in questi giorni, si è compiuta la centesima trasvolata.

« Per gli aviatori — ci dice Bruno Mussolini — non v'è scuola migliore della guerra. I giovani piloti, quando vedono le mitragliatrici inglesi puntate contro il loro apparecchio, apprendono più che in molte ore di lezione ».

L'inviato speciale del *Volkischer Beobachter* esprime infine la sua ammirazione per lo spirito combattivo e di abnegazione che ha riscontrato presso tutti i piloti italiani.

Messinscena pacifista

Viva attenzione a Berlino per i rapporti ungaro-jugoslavi

Berlino, 7 dicembre.

Anche lord Cecil è venuto or ora — come sapete — a rincalzare il Maresciallo Joubert, dichiarando in un discorso che la guerra aerea è assolutamente « intollerabile ».

Lord Cecil sa benissimo — e se lo avesse dimenticato è oggi tutta la stampa del Reich a rammentarglielo — che se una legislazione internazionale limitatrice o correttrice dei bombardamenti aerei non esiste, ciò è colpa proprio dell'Inghilterra, e soltanto dell'Inghilterra fra tutte le nazioni civili. Ciò non risulta soltanto in maniera passiva dalla nessuna risposta o dalle risposte negative britanniche o franco britanniche che si ebbero sempre le continuate e particolarizzate suggestioni e proposte del Führer per un disarmo aereo, e per quella « umanizzazione della guerra aerea » che fece oggetto di una sua indimenticabile azione internazionale attorno alla crisi del riarmo tedesco; ma emerge in modo assolutamente positivo e attivo dal perenne rifiuto dell'Inghilterra ad un tale disarmo e ad una tale umanizzazione, rifiuto apertissimamente professato da oratori responsabili in pieno Parlamento, in occasione di echi parlamentari della pratica del disarmo e poi protocollarmente opposto nella sede più propria e competente, alla conferenza ginevrina cioè del disarmo, a Ginevra, precisamente nella seduta del 27 maggio 1933. Come può un politicone ginevrino dell'acqua di lord Cecil averlo dimenticato? Questo suo oblio fa poi un torto gravissimo, per esempio, all'attuale Ministro della guerra britannica signor Eden, che in quella memorabile seduta ginevrina fu proprio il portavoce del rifiuto del suo paese.

Che cosa vuole dunque lord Cecil? Che cosa vuole il Maresciallo Joubert? E che cosa vuole anche il signor Eden? Così pensavano allora, in tempi non sospetti, gli attuali dirigenti britannici e così pensano ora: la mentalità britannica allora come ora è ferma nella pratica distruttiva contro le popolazioni civili con cui gli inglesi adoperano e concepiscono l'aviazione.

Per il resto, scarsa o nessuna eco trova a Berlino la manifestazione di ieri dei tre deputati comunisti alla Camera dei Comuni per la pace, che ha dato occasione ad un discorso di Attlee per la resistenza ad oltranza. In fatto di manifestazioni pubbliche britanniche in questo momento bisogna andare cauti; e una messinscena di questa fatta, oscillante troppo evidentemente tra la macchina propagandistica politico-estera e l'antidoto interno al logoramento indubbio di certi strati e settori della popolazione, è la più adatta a consigliare a circoli della ponderatezza di quelli tedeschi il più cauto atteggiamento di attesa prima di giudicare. Non bisogna infatti neanche dimenticare, per quanto riguarda il primo aspetto, quello politico propagandistico estero, che la manifestazione di « resistenza ad oltranza » arriva appuntino e a cappello per raffermare sulle i piedi del segretario del tesoro Frederich Philips — frate cercatore, in questo momento, delle elemosine dei crediti presso il governo di Washington — il terreno preventivamente reso gli mollìccio e cedevole dalla troppo pessimistica propaganda di lord Lothian.

Nel campo dei fatti politici vivi, con la più grande simpatia e con il più vivo interesse è seguita la preparazione dell'imminente viaggio del Ministro degli Esteri ungherese conte Csaky a Belgrado, non soltanto come una delle confortevoli manifestazioni che si vanno facendo da tempo più frequenti e più intense per l'avvicinamento in corso fra i due Paesi, ma anche pel concomitante, crescente affermarsi dello spirito di solidarietà balcanico-danubiana nel senso dell'assicurazione della pace e dell'aderenza sempre più effettiva della coscienza dell'intero settore ad un ordine nuovo di stabilità europea quale è quello propugnato dalla politica dell'Asse e dal Patto a tre. Si sa come costante concetto direttivo dell'azione dell'Asse al riguardo sia sempre stato quello di lasciare alla spontanea maturazione della coscienza stessa dei singoli Paesi il progresso e il processo di questa politica, ciò che spiega le sue varie gradazioni di paese in paese, ma che anche dà l'arra sicura e maggiore della costanza del processo stesso. Una tappa significativa di questo processo rappresenta sicuramente l'imminente viaggio del Ministro ungherese nella capitale jugoslava.

Giuseppe Piazza

Le "vittorie,, greche non hanno più credito nella stampa internazionale

Roma, 7 dicembre.

La montatura della stampa internazionale sulle pretese clamorose vittorie greche, si sta a poco a poco e qua e là sgonfiando. Con il passare del tempo, le cose vengono riviste nella loro esatta luce e nelle loro giuste proporzioni. Così in un suo editoriale, il giornale americano *Herald Tribune* riconosce che le notizie di fonte anglo-ellenica sul conflitto italo-greco sono eccessivamente ottimistiche e rileva come Argirocastro sia data da vari e ogni giorno per caduta e come vi siano località albanesi che, secondo le fonti anglo-elleniche, sarebbero state occupate già per dodici volte.

Anche la stampa svizzera dà segni di un tale graduale processo di smontamento dell'affare greco; così la *Tribune de Lausanne*, riferendosi ad una delle tante notizie di fonte greca, alla quale parte della stampa svizzera aveva dato credito, constata che « un errore dovuto alla trasmissione è stato commesso allorché si è pubblicato che i greci avevano fatto 5.000 prigionieri, mentre in realtà non erano che 500.

Aspre critiche a Londra contro l'Ammiragliato

Sir Dudley Pound verrebbe sostituito

New York, 7 dicembre.

L'intensificazione del controblocco da parte delle Potenze dell'Asse e la conseguente sempre maggiore distruzione di naviglio mercantile britannico, suscita vivissime preoccupazioni a Londra dove la stampa e membri del Parlamento chiedono più energiche contromisure per impedire un ulteriore aggravarsi della situazione.

Una corrispondenza della *United Press* da Londra parla di un possibile imminente mutamento negli Alti Comandi della Marina britannica. Con tale mutamento si spera a Londra di iniettare nuova energia nell'Ammiragliato in modo da poter tentare di rimediare alla situazione difficile creata dall'intensa attività dei sottomarini e delle navi da corsa del nemico. Occorre si pensi a Londra non solo a proteggere le vie marittime dei rifornimenti, ma a provvedere nuovo naviglio mercantile. Questi problemi sono di assoluta urgenza perché gli affondamenti di navi inglesi hanno raggiunto la cifra di oltre 4 milioni di tonnellate annue.

Gli stessi giornali londinesi prevedono mutamenti nei Comandi navali incominciando da Sir Dudley Pound che verrebbe sostituito da persona più giovane e più energica. Il collaboratore navale del *News Chronicle* dice che vi sono molti autorevolissimi ufficiali di Marina i quali hanno aspramente criticato quelle che essi considerano stereotipate, antiquate ed inefficaci misure dell'Ammiragliato. Sir Dudley Pound, secondo il giornale, dovrebbe andarsene in pensione, così il Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, potrebbe scegliere un più adatto comandante delle forze navali.

Qualche mutamento nei Comandi della Marina è già avvenuto recentemente con la nomina dell'Ammiraglio John Tovey a comandante in capo della Home Fleet in sostituzione all'ammiraglio Sir Charles Forbes. Tovey ha preso in questi giorni possesso della sua carica, suscitando a Londra la speranza di una maggiore attività della Home Fleet. Ma nella capitale britannica si ha la sensazione che tali mutamenti e quelli che verranno non possano risolvere la situazione: occorre aumentare il tonnellaggio disponibile, e per questo non si può fare grande assegnamento sull'industria navale inglese.

La produzione anche intensificata non coprirebbe nemmeno un quarto dei vuoti lasciati dalla guerra sottomarina. Gli occhi dell'Inghilterra sono rivolti agli Stati Uniti dove l'Ammiragliato ha inviato una Commissione di tecnici per una visita ai cantieri americani.

Il direttore della Radio inglese è stato cambiato

Stoccolma, 7 dicembre.

I corrispondenti dei giornali svedesi riferiscono da Londra che, in seguito alle aspre critiche rivolte all'attività della radio britannica, il direttore generale della B.B.C., Ogilvie, è stato rimosso dal posto, che occupava da due anni, e sostituito con sir Walter Monckton, fino ad ora assistente del Sottosegretario presso il Ministero delle Informazioni. Il Monckton avrà, fra l'altro, il compito di mantenere più stretti contatti fra la B.B.C. e il Foreign Office.

Oltre al direttore generale, è pure stato sostituito il dirigente dei servizi di emissione in lingue straniere, sir Stephen Tallents. D'ora in poi, le emissioni radiofoniche in lingua straniera saranno controllate dallo stesso Foreign Office.

Notizie del Partito

Ispettori generali e di settore della G.I.L. - Lo stoico comportamento di una Giovane Italiana di Verona citato all'ordine del giorno

Il Segretario del P.N.F. Comandante generale della GIL ha disposto nell'ordinamento della GIL la istituzione di *Ispettori generali* e *Ispettori di settore*.

Sono nominati Ispettori generali i fascisti: Enzo Galbiati, Alessandro Torabini, Angelo Rossi, Giovanni Costantino, Benesperando Laruschi.

Sono nominati Ispettori di settore i fascisti: Cesare Augusto Carnazzi, Eugenio Ferrauto, Manlio Trabalza, Armando Versi, Franco Liguori.

* *

Il Segretario del P.N.F. ha proceduto alle nomine seguenti: il fascista Salvatore Previtera, vice-comandante federale della GIL a Trento, in sostituzione del maggiore Giuseppe Rella destinato ad altro incarico. Il fascista Giuseppe Rolini, vice-comandante federale della GIL a Teramo, in sostituzione del fascista Arcangelo Preziuso. Il fascista Giuseppe Montori, vice-comandante federale della GIL ad Ascoli Piceno, in sostituzione del tenente colonnello Massinetti rientrato nel R. Esercito.

* *

Il Segretario del P.N.F. ha citata all'ordine del giorno del Comando generale della GIL e promossa a capo-manipolo la Giovane Italiana Giovanna Deiana, del Comando federale della GIL di Verona, con la seguente motivazione: « Colpita al viso durante la incursione aerea nemica del 21 ottobre da una scheggia di bomba dirompente che le cagionava la perdita totale della vista e la poneva in grave pericolo di vita, dava prova di grande forza morale e di vivo spirito fascista.

« Prima sua preoccupazione fu la sorte dei fratellini che ella con gesto violento allontanava dal pericolo, risparmiando loro forse il suo stesso grave destino. Pura espressione della nuova giovinezza italica è esempio fulgido di amor patrio, sebbene straziata dal dolore che le produceva l'orribile ferita, con stoico coraggio si dichiarava lieta che la sorte avesse colpito lei per la dura prova, risparmiando forse un soldato o un obiettivo militare. Desiderò che il Duce sappia — ella diceva — che io non piangerò e che tutto soffrirò per il Suo amore e per quello della Patria ».

Il Segretario del Partito ha disposto che questa motivazione sia affissa negli albi del Partito e della G.I.L. e pubblicata nei Fogli d'Ordini delle Federazioni.

Rapporti del Segretario del Partito

Ai Fasci Femminili

Il Segretario del Partito ha tenuto ieri rapporto alle dirigenti centrali delle organizzazioni femminili del P.N.F., intrattenendole sui compiti che le Donne fasciste debbono assolvere nel momento attuale. Illustrando tali compiti, il Segretario del Partito si è particolarmente soffermato sull'opera di assistenza a favore dei Combattenti e delle loro famiglie, sull'azione di controllo delle visitatrici nel settore della vendita al dettaglio, sulla funzione della propaganda capillare e sulla necessità di preparare accuratamente i quadri soprattutto nelle organizzazioni giovanili.

Ai reparti d'Arma

Il Segretario del Partito ha ricevuto il Presidente dell'U.N.U.C.I., i comandanti di Reparti d'Arma e il vice-presidente dell'Associazione Famiglie Caduti dell'Aeronautica e Mutilati del volo ai quali ha impartito le direttive per l'azione delle organizzazioni dipendenti dal Partito. In modo particolare il Segretario del Partito ha tenuto a sottolineare l'intima fusione che deve esistere fra le Associazioni a carattere militare e le Forze Armate, alle quali va oggi il pensiero affettuoso del Popolo italiano.

Alle Associazioni Fasciste

Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto ai Presidenti della Associazione Fascista Famiglie Caduti Mutilati e feriti per la Rivoluzione e ai Fiduciari delle Associazioni: Pubblico Impiego, Dipendenti aziende dello Stato, Postelegrafonici e Ferrovieri.

Egli ha impartito precise direttive per l'azione futura delle Associazioni che fanno parte integrante del Partito, illustrando particolarmente le vaste possibilità politiche e tecniche delle organizzazioni.

La legge sulla coniglicoltura

Roma, 7 dicembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge concernente il piano straordinario di azione a favore della coniglicoltura.

La Corporazione del Credito

Mozioni votate per la preparazione del settore agli sviluppi avvenire

Roma, 7 dicembre.

I problemi d'ordine creditizio e finanziario attinenti alla affermazione dell'economia italiana, in tutti i suoi settori, nell'immediato dopoguerra, secondo i piani già predisposti dai vari organi corporativi, hanno formato oggetto di un ampio esame da parte della Corporazione della previdenza e del credito, riunitosi presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del cons. naz. Frignani, con l'intervento dell'eccellenza Azzolini Governatore della Banca d'Italia.

Nell'ampia discussione seguita a una premessa del cons. naz. Frignani si è posto in evidenza che l'attuale organizzazione creditizia nazionale, quale è risultata dalla riforma attuata dal Fascismo, e quale è oggi funzionante, è adeguata a soddisfare alle necessità del credito a breve scadenza e a medio e lungo termine; i rappresentanti di tutte le categorie del settore bancario hanno precisato il loro punto di vista sulle principali questioni connesse al problema, e riguardanti il convogliamento del risparmio nazionale verso gli investimenti produttivi, il finanziamento della piccola industria attraverso un ulteriore potenziamento dell'azione dell'I.M.I., la funzione delle banche nel futuro ordinamento degli scambi commerciali con l'estero.

La Corporazione, a conclusione del particolareggiato esame, nell'affermare che i grandiosi compiti dell'espansione imperiale nel dopo guerra troveranno tutta la necessaria assistenza nella compagine bancaria e finanziaria del Paese, già attrezzata per antica tradizione e per competenze tecniche ad accompagnare seguire ed ove occorre precedere la affermazione del lavoro italiano sui mercati mondiali, ha approvato alcune mozioni con le quali si fa voti che la politica economica sia sempre più orientata verso la formazione del risparmio; che all'imponente fabbisogno di credito a medio e a lungo termine che si presenterà nel dopo guerra per il rinnovamento e l'incremento del piano produttivo, sia provveduto con un coordinato sviluppo degli investimenti diretti e con una piena utilizzazione delle notevoli possibilità dell'attrezzatura creditizia; che siano affidate alle banche, sotto il necessario controllo e la stretta unità di direttive, quelle funzioni che esse possono utilmente svolgere nel campo degli scambi con l'estero.

La Mostra dei ricami della Scuola di Racconigi visitata dalla Sovrana

Roma, 7 dicembre.

Nei vasti saloni di Palazzo Taverna è stata allestita una interessante mostra di ricami eseguita nella scuola del Reale Castello di Racconigi istituita sette anni or sono dalla Principessa di Piemonte.

Stamane la Maestà della Regina e Imperatrice e la Principessa di Piemonte, ricevute dalla contessa Alina di Ricaldone che sovraintende a detta scuola e dalla signorina Illuminata Grisafi, direttrice della scuola stessa, hanno visitato la mostra, che raccoglie stupendi esemplari dei lavori.

Tendaggi, cuscini, paramenti, trapunti, coperte, servizi da tavola, indumenti per culle, squisitamente ricamati nella specialità del ricamo « Sandera » piemontese e con ispirazione all'arte antica sono stati minutamente esaminati dalle regali visitatrici.

Al termine della visita la Sovrana e la Principessa di Piemonte hanno espresso il loro alto compiacimento alla contessa Di Ricaldone e alla signorina Grisafi per gli stupendi risultati conseguiti dai metodi d'insegnamento che caratterizzano l'attività della scuola.

CRONACA

Cade dal treno in moto

Ieri sera veniva ricoverato all'Astanteria Martini con prognosi riservata per la frattura del bacino e la commozione cerebrale e viscerale il viaggiatore di commercio Vincenzo Zannini di Ercole, di 27 anni, abitante in via Accademia Albertina 38. Lo Zannini si trovava sul treno n. 414 proveniente da Milano quando, nei pressi della stazione di Porta Susa, cadeva accidentalmente dal treno in moto essendosi aperto uno sportello.

Nel Salone de « La Stampa »

Romano Calò in uno «spettacolo giallo»

Martedì 10 dicembre, alle ore 17, uno *spettacolo giallo* nel Salone del Giornale. L'offrirà ai nostri assidui Romano Calò, il dominatore incontrastato di tutti i gialli misteri che si celano fra le quinte del Teatro italiano. Saranno con lui molti dei suoi eccellenti compagni — vecchie e care conoscenze degli amatori del teatro — le signore Margherita Bagni, Lia Orlandini, Jolanda Dal Fabbro; e Nino Pavese, Sandro De Macchi, Vittorio Sanipoli, Aldo Talentino, Oreste Fares, Mario Maresca, Angelo Vostri, Rinaldo Braschi e Bruno Pestacaldi.

Sulle scene del nostro teatrino si compirà adunque un ben emozionante esperimento: *« L'esperimento del dottor Brandley »* la appassionante commedia di Gerardo Jovanelli, dalla quale saranno tratti due atti; esperimento sul quale, logicamente, non si possono fare indiscrezioni.

Gli inviti saranno distribuiti dall'Ufficio Abbonamenti lunedì, 9 dicembre, dalle ore 14.30 in avanti a chi presenterà la fascetta d'abbonamento applicata alla testata del giornale d'oggi.

Backhaus al Gul. — Il concerto di Wilhelm Backhaus pel Gul, fissato per mercoledì prossimo, è rinviato di qualche giorno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA